FRONTIERADDO

RIETI
Palazzo vescovile

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 1 bis - 70%

ANNO I - N. 41
18 Novembre 1984 - L. 600

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE

Ogni uomo centro del mondo

Tra i rischi che il Convegno Ecclesiale ormai avviato incontra sulla sua strada, c'è anche quello, come avvertiva il Card. Martini, della "*genericità*". I temi sui quali si dibatte spaziano sui grandi temi d'interesse collettivo nei quali la Chiesa dovrebbe sempre più essere presente con slancio missionario, ma scarso rilievo si dà all'"interiore homine", cioè alla persona umana con la sua coscienza e la sua "dignità".

Lo rileva anche mons. Tagliaferri sul settimanale dell'A.C.I. "Segno Sette" (n. 37): "Dire che dobbiamo impegnarci tutti non significa niente, se ciascuno non si sente e si vuole corresponsa*bile insieme agli altri. Anche* l'impegno di "ripartire dagli ultimi" si ridurrebbe ad uno slogan, se non ci facessimo attenti lealmente, realisticamente, operativamente alle persone. L'anonimato, anche l'anonimato collettivo, è disumanizzazione. C'è vera comunità solo dove c'è vera crescita delle persone."

Ma è interessante anche il parere del direttore del CENSIS, Giuseppe de Rita, il quale, richiesto dalla "Rivista del Clero Italiano" (ottobre '84 pagg. 664) di trarre dai grandi mutamenti sociali alcune indicazioni per la pastorale, osservava che "quando la Chiesa oggi parla, non riesce ad entrare, culturalmente ed umanamente parlando, in questa supremazia della soggettività e continua a diffondere messaggi che sono attenti solo a dimensioni generali (e purtroppo talvolta numeriche) del rapporto tra gente comune e l'esperienza religiosa".

Il "generale" o "generico" e cioè la massa, i grandi numeri, una volta potevano anche affascinare e conquistare. Oggi un tale culto appare assai anacronistico. Lo stesso De Rita, anticipando in interviste ed articoli il "Rapporto CENSIS 1984 sulla situazione del paese", riconosce nell'"*aumentare della soggettività*" una delle caratteristiche più salienti delle mutazioni di mentalità intervenute negli ultimi anni.

Bene o male che sia, il prevalere del soggetto (o come si dice più comunemente del "privato") è dunque una tendenza dominante. Una volta e fino a poco tempo fa si pensava che il modo migliore per risolvere i problemi delle persone era quello di dare una migliore organizzazione sociale. Oggi, sopiti i furori ideologici e politici in tal senso, si ricomincia forse a rivalutare la persona singola.

È una tendenza che sviluppa certamente l'egoismo individuale e di gruppo. Ma l'egoismo non si combatte con la forzosa accentuazione degli aspetti sociali del problema. Occorre andare a vederne le radici profonde.

"La persona umana divisa in una società frantumata", leggiamo tra le varie tematiche di un convegno regionale di lavoratori dell'A.C. nel Triveneto in preparazione al Convegno Ecclesiale. E questo ci sembra il vero problema di oggi. L'uomo moderno, dice Robert Musil "*è un delirio di molti*" (v. "L'uomo senza qualità" Mondadori 1973). La frammentazione sociale fa da specchio ad un dramma che è interiore. Il pericolo vero è che il soggetto divenga apatico e indifferente: se tutto è in sè frammentato, diviso, contraddittorio, non vi sono più metri di giudizio per distinguere le "qualità" delle cose. Ogni cosa è senza differenze, e quindi indifferente.

La via della Chiesa non passa attraverso le trionfalistiche quanto generiche affermazioni di difesa dell'uomo, ma nel cuore umano singolo e concreto.

La Chiesa è l'unica realtà dove il soggetto viene preso sul serio e dove dovrebbe essere difeso contro ogni arroganza del "generico". Dio chiama le persone per nome e parla al loro cuore. Su questo fatto si fonda la misteriosa identità e dignità del singolo.

La riconciliazione, del resto, comincia quando un ministro di Dio parla al cuore del singolo domandando: che cosa ti tormenta, amico mio? Il vero dramma è dunque quello di persone non solo interiormente divise e con l'identità perduta, ma anche separate l'una dall'altra da solidissimi muri di incomprensione e incomunicabilità. I rimedi comunitari valgono fino a un certo punto. È dall'interiore che le cose cominciano a cambiare.

L'"aumento di soggettività" potrebbe anche essere indirizzato — e qui ci appelliamo al Convegno Ecclesiale - a comprendere e a vivere meglio quella realtà sempre misconosciuta e violata che è il soggetto. Realtà che il premio Nobel Elias Canetti, in "Coscienza delle parole" (Adelphy 1984) indicava così: "Ognuno, ma proprio ognuno è il centro del mondo, e il mondo è prezioso perché è pieno di tali centri. Questo è il senso della parola "uomo": un centro a fianco di innumerevoli altri, i quali lo sono quanto lui".

g.f.

Ronald Reagan rieletto presidente

Come tutti pronosticavano all'inizio della campagna elettorale americana, il presidente Ronald Reagan ha riconquistato il suo posto.

Il successo del neo-rieletto presidente americano è stato indubbiamente schiacciante nei confronti del suo diretto inseguitore, Walter Mondale. Reagan ha infatti trionfato in 49 Stati, mentre il suo rivale ha vinto soltanto nel Minnesota, suo stato di nascita, e nel Distretto di Columbia, sede della capitale federale.

Così il "nuovo" presidente ha conquistato il 59% dei voti popolari contro il 41% dell'avversario, ma sotto l'aspetto elettorale il divario è ancora più lampante; Reagan ha infatti raggiunto la cifra di 522 punti contro i miseri 13 che sono andati a Mondale.

Sarà quindi Ronald Reagan, insieme al vice George Bush, a tornare alla casa Bianca e a garantire al partito repubblicano il controllo del governo federale per altri quattro anni.

Non dare il voto a chi fa "piaceri"

Una frase che meriterebbe di essere incorniciata o dipinta su piastrelle (invece di tante banalità) da appendere in ogni ufficio pubblico, e in ogni anticamera di "notabili" sia civili che ecclesiastici è quella pronunciata da mons. Costanzo, vescovo di Nola nel presentare il piano pastorale per la propria diocesi: "Le raccomandazioni rappresentano un sistema iniquo e fraudolento."

Contro questo sistema, continua il vescovo campano, "tutta la comunità cristiana deve gridare a squarciagola perché ha l'apparenza di una beneficienza mentre schiaccia i diritti legittimi di chi ha più bisogno".

Ma mons. Costanzo scende poi ad applicazioni ancor più incisive, invitando i fedeli a sostenere "chi ha dimostrato di non aver accettato tangenti". "Si diffidi — afferma — di chi ci ha fatto il cosiddetto piacere, non lo si voti. Si voti, invece, chi ha tenuto fede alle pubbliche graduatorie e non si è arricchito alle spalle della comunità".

Da denunce purtroppo sussurrate a bassa voce e non ancora "gridate", pare che non solo in Campania ma un po' ovunque questi sistemi siano regolarmente adottati: nei concorsi nei quali si sa che, almeno un certo numero di posti, se non tutti, sono precedentemente assegnati; negli appalti, nei quali la tangente o al singolo funzionario o al partito rischia di diventare voce accettata e scontata; nella concessione di pubblici contributi, portata come titolo per avere il consenso (esistono le lettere già preconfezionate allo scopo).

Ebbene, questo sistema ha il suo nome adeguato e preciso: camorra. Lo afferma il già citato mons. Costanzo, dicendo: "Dobbiamo gridare senza posa contro la camorra che si afferma con la prepotenza delle armi, ma dobbiamo anche far guerra a quella piccola camorra quotidiana nella quale siamo tutti coinvolti, quando perseguiamo i nostri interessi personali o corporativi a danno degli altri".

SUICIDIO: NUOVA FILOSOFIA DELLA MORTE E DELLA VITA

Un atto che nega il precetto di Dio

A stare a certi segnali il fronte della cultura della morte vuole scavalcare un'altra frontiera. Vuole legittimare il suicidio come momento supremo e sovrano per decidere sulla fine della propria vita. Non si tratta più di commissionare ad altri l'uccisione, neppure di stabilirla con una specie di «decreto» personale, «omologato» da testimoni o da un notaio. Il suicidio viene scelto e quindi preferito perché esalta di più l'autodecisione della persona, perché non coinvolge nessun'altro nella tragica operazione.

Non si creda che si stia farneticando. Esiste già una pubblicistica d'avanguardia, un'assunto filosofico che spiega le ragioni dell'opzione per persuadere e per convincere anche i più riottosi e i più attaccati alla vita.

Ad esaminarla a fondo e nella sua concatenazione logica, l'esaltazione del suicidio e la sua propaganda può considerarsi lo sviluppo logico e cronologico delle tesi del fronte della morte, meglio ancora della cultura laica sulla vita e sulla morte.

* * *

Conviene ripercorrere, per sommi capi, il cammino. Si è iniziato con l'accettare l'eutanasia, come mezzo *che pone fine alla vita senza valore*, all'esistenza di colui che è vittima di un male incurabile. Perché — ci si è chiesto — una persona in condizioni subumane e «indegne» deve continuare a vivere, a «vegetare», soffrendo lui e facendo soffrire la società che è costretta a mantenerla e a curarla con enormi mezzi finanziari e quindi con elevato costo sociale? Non è meglio «liberarla» da questa degradante abiezione e impotenza e impiegare le risorse per fini socialmente più utili?

La risposta è data, purtroppo, dalla realtà. Nella coscienza collettiva entra sempre di più la convinzione che le persone che si trovino in quelle condizioni sopra descritte meritano di essere aiutate a «morire con dignità». Ed è rivendicato come un diritto della persona stessa. Perciò non è una semplice richiesta di un paziente privo di ragione o di lucidità mentale. Non è neppure un'accondiscenza dei familiari o della società a risolvere un caso pietoso, drammaticamente pietoso. Ma un «diritto» e un «diritto civile» del soggetto e perciò da rispettarsi e garantirsi al pari di altri diritti analoghi.

* * *

L'asse del problema è totalmente spostato, l'epicentro capovolto. Ciò che la coscienza universale fino ad oggi ha ritenuto e ritiene nella sua stragrande maggioranza un crimine, un delitto viene dai seguaci della cultura della morte laica ad essere assunto come un diritto che appartiene esclusivamente alla persona e di cui il soggetto può disporre liberamente. E così i tribunali non hanno più punito o quasi gli autori di «omicidi» per pietà, e anche di «omicidi» con precisi intenti «liberatori» sia per non far soffrire più il paziente sia per non far soffrire più coloro che li avevano in cura. Pene miti sono state comminate a genitori o parenti che hanno ucciso propri familiari o handicappati o tossicodipendenti a motivo delle loro richieste inopportune.

* * *

Il passo avanti è stato fatto con il suicidio volontario e autonomo. *In un'ottica individualistica*, l'essere umano diventa sempre più solo, divorato dalla solitudine e dall'angoscia. La filosofia individualistica ha un altro aspetto: quello dell'autosufficienza, dell'autosovranità. L'individuo è sacro, intangibile, ma su di sé ciascuno conserva il diritto di proprietà e di disponibilità assoluta. Avulso dalla società e soprattutto sottratto alla sovranità di Dio, l'individuo si esalta per essere «signore», «padrone» supremo di se stesso. Nessuno, al di fuori di sé, può prendere decisioni che riguardano la sua vita, il suo destino.

Padrone di se stesso, l'uomo può decidere liberamente e sovranamente di porre fine alla sua esistenza nel momento e nel modo che ciascuno ritiene più conveniente. In questa ottica il suicidio è l'espressione suprema della sovranità e della propria libertà. L'essere umano raggiunge il massimo della potenza decisionale decretando a se stesso e per se stesso la risoluzione della vita.

* * *

Se non si fosse di fronte ad una realtà si potrebbe pensare a tentativi cinici, paranoici. Invece si è di fronte ad una nuova filosofia della morte e della vita, i cui principi e la cui tesi vengono abilmente propagandati come realizzazione suprema della persona. Il concetto stesso di eutanasia viene superato in nome di una maggiore pretesa di sovranità. Nell'eutanasia l'uomo, insieme al suo diritto, al suo potere di decidere su se stesso e di se stesso, rivela una parte di impotenza. Nel suicidio invece dà esatta misura della sua sovranità non solo in quanto a volontà, ma anche in quanto ad attenuazione ed esecuzione.

Sono segnali, avvisaglie, ma le pubblicazioni che sostengono questa tesi si moltiplicano. Si che nel mondo d'oggi in cui predomina la manipolazione ideologica e l'informazione e la formazione di massa, anche una tesi isolata, anche un tentativo può costituire un avvio di un discorso che potrebbe gradualmente farsi più consistente e trovare consensi. Per questo non solo i cattolici, ma tutti coloro che credono nei valori della vita e nella sua inviolabilità devono energicamente e tempestivamente reagire.

* * *

Non si deve mai cessare di ripetere che la vita umana è sacra e che solo Dio è, su di essa, sovrano. Ma la sovranità di Dio è per la vita, non per la morte. La sua legge, ribadita nel Decalogo, è presidio contro tutte le deviazioni e le prevaricazioni d'ordine ideologico, biologico, sociale e politico. Il suicidio — proclama il Vaticano II nella *Gaudium et spes*, 27 — è un delitto contro la persona e lede grandemente l'onere del Creatore. Un principio dottrinale inconcusso che mobilita le coscienze.

Gino Concetti

DIRETTORE
BENSO BENNI

REDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINI

CORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATI

DIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/8554601
06012 - Città di Castello - PG

Autorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/1/1984

EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOMPOSIZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PG

ABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE:
L. 50.000 - Una copia L. 600

Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 13097068
intestato a:
Settimanale FRONTIERA 2000
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

Il momento della selezione

«Il Regno dei Cieli è paragonabile alla rete gettata in acqua a catturar pesci e ne impiglia d'ogni specie, mangerecci e no.»

«Quando la rete è piena i pescatori, la ritirano, poi tolgono i pesci, e mettono i mangerecci in canestri, e lasciano gli altri sull'arenile a pasto degli uccelli acquatici, o a dar vita al vermicaio.

Così sarà alla fine del mondo. Gli Angeli separeranno, senza errori, i buoni dai malvagi; e getteranno i secondi nella fornace ardente dove sarà pianto e stridor di denti». (Dal Vangelo di Matteo)

* * *

Da notare, una volta ancora, l'accorgimento didattico-pedagogico familiare alla predicazione di Gesù: e cioè, servirsi del visibile *per aiutare gli uditori a intendere* l'invisibile.

* * *

E cioé: come *la rete da pesca calata in acqua* non fa eccezione di pesci *da catturare o lasciare, ma impiglia quanti v'impigliano, mangerecci e no, e lascia al pescatore selezionare i primi dai secondi;* così *sarà del Regno di Dio aperto alle umane creature tutte, volenti o no.* Tutti, *presto o poi, incappano nella rete; e per ognuno avverrà la selezione: i buoni nei canestri, i malvagi da buttare.*

* * *

La «parabola» sopra scritta ripete l'insegnamento dell'altra «Il frumento e la zizzania»; ma ha un'aggiunta in più, questa: «verranno gli Angeli a separare i buoni dai malvagi...».

E non è aggiunta a caso. Per giudicare spassionatamente *gli altri, io dovrei essere un «giusto» a tutta lettera:* un angelo. *È ridicolo pensarlo.*

Ci volle operosi

Ci viene proposta oggi la "parabola dei talenti", quanto mai stimolante per una verifica severa del nostro operato nell'anno liturgico che ormai volge al termine.

□□□ Chiamati e inviati a...

Il cristiano sa che Dio lo ha pensato, progettato, amato e chiamato all'esistenza con precise finalità, per le quali lo ha anche dotato di "talenti", cioè di attitudini.

UNA PRIMA FINALITÀ è comune a tutti gli uomini: è il *completamento dell'opera della creazione* mediante il lavoro.

UNA SECONDA FINALITÀ è specifica del cristiano: è il *completamento dell'opera della redenzione*, per la quale nel Battesimo Dio gli ha fatto il dono della fede e lo ha annoverato nella comunità-Chiesa.

Tutti i doni ci sono stati fatti in vista di questi due obbiettivi. Non hanno quindi una destinazione "privatistica", ma comunitaria.

□□□ ...operare rischiando...

La parabola è un invito a utilizzare i doni ricevuti in vista degli scopi menzionati, per il bene di tutti.

I beni sono tutto quanto abbiamo: dalla vita all'intelligenza, alle varie attitudini, alle nostre risorse materiali ed infine all'appartenenza alla Chiesa, con tutti i doni che questa comporta.

I RISCHI: utilizzare tali beni mettendoli a disposizione degli altri comporta dei rischi: l'incomprensione, l'ingratitudine, la rivalità, la persecuzione... L'esperienza dei rischi possibili rende comprensibile la tentazione del terzo servo ignavo di "seppellire" i talenti ricevuti per vivere una vita tranquilla.

IL RISCHIO: ma così facendo si corre il vero rischio, la perdita di ogni senso dell'esistenza ed il suo fallimento: "*A chi sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*", giudizio che richiama la celebre frase di Gesù: "*Chi ama la propria vita, la perderà*", il che significa l'esclusione dalla "*gioia*" del Signore.

□□□ ...e a salvare

La parabola, inserita nel grande discorso "escatologico", in cui Gesù preannuncia la fine del mondo e la instaurazione del suo regno al suo glorioso ritorno, è ricordata da Matteo alla sua comunità, che manifestava segni di stanchezza e di chiusura in se stessa.

La sua attualità odierna è più che evidente. Essa dice a noi che ogni battezzato dovrà rendere conto al momento della morte e tutta la comunità (cioè, a tutte le Chiese che costituiscono la Chiesa universale) alla fine della storia, dei beni della fede, della Parola del Vangelo e di tutti i mezzi derivatici dai Sacramenti.

Tutti questi beni "cristiani" ci sono stati affidati come membra della comunità di *salvati-salvatori*, che è la Chiesa con l'ordine di impegnarli sull'esempio di Gesù: "*Chi perderà la propria vita... la salverà*".

"Ama la propria vita" in senso negativo chi interpreta il fatto religioso in chiave privatistica: pericolo ora più reale, dopo il riflusso nel privato, nell'intimismo tipico del dopo-68.

Come negli anni della sommossa ideologica dovemmo mettere in guardia dall'errore di chiedere tutto all'azione sociale e politica, così oggi dobbiamo segnalare il pericolo del "privatismo" generato dalla sfiducia in un'azione politica totalizzante.

La parabola è un invito a vivere tutti tesi alla meta finale del cielo, ma tutti presi dai problemi comuni che sulla strada terrena incontriamo.

Preghiera: *Meraviglioso un mondo tu abbozzasti*
e l'affidasti a noi per completarlo.
Nel mezzo d'una giungla ci ponesti
chiedendoci di farne una famiglia
d'uomini deificati, attesi al regno.
Per questo ci chiamasti all'esistenza,
ci deponesti nella culla i mezzi
e ci immergesti un giorno al sacro fonte,
sorgente di risorse sovrumane.
Ci chiederai, severo, al tuo ritorno
se, la vita rischiando e logorando,
avremo assolto tutto il tuo mandato.
Che ti diremo se fatiche e rischi
noi detestiamo e solo andiam cercando
egoisti la stolta sicurezza?
Vorrai amareggiare il grande giorno
nel vedere le nostre mani vuote
e arrugginiti ed infruttuosi i doni,
nel condannarci ad un perenne pianto?
Dacci l'amor del rischio per uscire
allo scoperto ed affrontare il mondo
ed attuare il tuo disegno antico,
perché "prendiamo parte alla tua gioia". **Varianus**

Il Santo Padre al Patriarca della Chiesa assira d'Oriente

Costruire l'unità della Chiesa e prodigarsi per la soluzione dei conflitti nel Medio Oriente

«Vostra Santità proviene da una regione nella quale una terribile guerra ha precipitato il popolo nella sofferenza e nel lutto per molti anni. Non cesso di essere preoccupato da questa tragedia, e assicuro che la Sede Apostolica sta impegnando ogni mezzo a sua disposizione per contribuire a un rapido ristabilimento della pace. Con lei chiedo al Signore che faccia sorgere dai fedeli delle nostre Chiese e tra tutti i popoli di buona volontà artigiani di pace, così che in ogni luogo del mondo l'umanità possa vivere nella pace e nella dignità». Con queste parole il Papa Giovanni Paolo II si è rivolto, giovedì 8 novembre, a Sua Santità Mar Denkha IV, Patriarca della Chiesa assira d'Oriente giunto in visita alla Chiesa di Roma e al Papa. Il Patriarca era accompagnato all'udienza dal Vescovo Sua Eccellenza Monsignor Ashour Bawi e dal segretario, Dottor Praidon Darmoo.

L'abbraccio tra Giovanni Paolo II e il Patriarca della Chiesa assira d'Oriente

Questi i punti principali del discorso pronunciato dal Papa:

• Solo nell'unico Signore di tutti possiamo confidare la nostra speranza di poter stabilire un giorno la piena comunione tra noi.

• In molte zone il clero e i fedeli delle due Chiese vivono in fraterna armonia e cercano, in condizioni che sono talvolta difficili, di dare insieme testimonianza del Vangelo di Cristo.

• I tesori di fede che abbiamo in comune sono tali che ciò che ci unisce è più forte e più grande di ciò che ci separa. Ma è necessario chiarire le incomprensioni ed eventualmente risolvere le differenze che possono ancora rimanere tra noi.

• La comune eredità possa essere per tutti un costante invito alla preghiera e al lavoro così che la unità visibile del Corpo di Cristo possa essere ristabilita.

• Pastori e fedeli sono chiamati ad una costante conversione del cuore, affinché ciascuna Chiesa possa offrire l'ardore della sua carità e la ricchezza del proprio patrimonio per costruire l'unica Chiesa di Dio.

* * *

Nel corso dell'udienza, il Patriarca Mar Denkha IV ha rivolto a Giovanni Paolo II un breve discorso nel quale ha affermato l'impegno nel promuovere l'amore e la pace e per ristabilire l'unità della Chiesa ed ha chiesto di pregare «per una pace immediata e duratura in Medio Oriente, soprattutto fra Iran e Iraq». Il Patriarca ha ringraziato il Papa per la sua opera, i cui frutti si rivelano utili «sia per la cristianità, quanto per tutta l'umanità».

«Vostra Santità — ha concluso — ha intrapreso questo cammino di pace e di unità. Noi preghiamo sempre per voi e per i vostri sforzi verso l'unità e l'amore tra tutti i popoli del mondo».

Intervista postuma di Popieluszko allo stern: "servo il mio gregge e sono preparato al peggio"

«Io servo il mio gregge e sono sicuro di fare ciò che è giusto. Per questo sono preparato al peggio». Con queste parole il sacerdote Jerzy Popieluszko conclude un'intervista concessa nel novembre 1983 al settimanale tedesco «Stern» a condizione che venisse pubblicata soltanto se «gli fosse accaduto qualche cosa». Lo «Stern» non utilizzò il documento subito dopo il rapimento del prete polacco il 19 ottobre scorso. Lo pubblicherà nel suo numero di questa settimana, il primo ad uscire dopo il ritrovamento del cadavere di Popieluszko.

* * *

Dall'intervista risulta come già da anni il prete fosse circondato dalle reti dei servizi di sicurezza, i quali più volte avevano tentato di interrompere i suoi contatti con il popolo con false denunzie alle autorità ecclesiastiche. Popieluszko ricordava poi tutta una serie di «atti di persecuzione primitiva» nei suoi confronti.

Nella notte tra il 13 e il 14 dicembre 1982, per esempio, qualcuno aveva suonato alla sua porta. Egli aveva tardato a scendere poiché era molto stanco. Quel ritardo era stato la sua salvezza perché subito dopo aveva udito un'esplosione provocata da una carica gettata nell'ingresso della sua abitazione.

Due volte aveva trovato la sua auto completamente imbrattata di vernice bianca, due volte aveva subito tentativi di effrazione. Poi, i comportamenti vessatori da parte della polizia che, per esempio, in un viaggio a Danzica nel quale egli non aveva intenzione di pronunciare alcuna predica lo tenne sequestrato per otto ore.

* * *

Il Primate cattolico di Polonia, cardinale Jozef Glemp — si è appreso presso gli uffici della Conferenza Episcopale — sarà a Roma dal 26 novembre al 3 dicembre per parlare col Papa. Il viaggio sarà preceduto, il 21 novembre, da una riunione del Consiglio episcopale per discutere la situazione della Chiesa dopo l'assassinio di padre Popieluszko. Non ci sarà invece, come era stato annunciato, la riunione straordinaria della Conferenza Episcopale il 22 e 23 novembre. Lo ha dichiarato per telefono il reverendo Henryk Brunka dell'ufficio stampa dell'Episcopato.

Intanto l'ufficio politico del Partito comunista, riunitosi ieri, ha annunciato che il generale Jaruzelsky assumerà personalmente il controllo sul lavoro del partito nell'apparato dei servizi di sicurezza. Secondo un diplomatico occidentale, si tratta di un tentativo di Jaruzelsky di imporre il suo controllo sui «duri» del partito, tra i quali Miroslaw Milewski, il membro dell'ufficio politico che finora si è occupato delle questioni della sicurezza interna.

Il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha confermato oggi che padre Jerzy Popieluszko è stato percosso dai rapitori «con un oggetto duro come ad esempio un pugno» sottolineando tuttavia che questi colpi «non hanno provocato la morte del sacerdote» che è stata causata dal soffocamento.

INTERVISTA DEL CARDINALE RATZINGER

"Impossibile dialogare con i teologi che accettano l'ipotesi marxista"

Sulla «impossibilità di dialogare» con gli esponenti della «teologia della liberazione» che accettano l'ipotesi marxista e sostengono la «lotta di classe», si sofferma il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della congregazione vaticana per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio) in un'ampia intervista sui problemi della fede oggi, che apparirà sul prossimo fascicolo della rivista «Jesus».

Lo scrittore Vittorio Messori (autore di un libro tradotto in varie lingue sulla figura di Cristo), che intervista il cardinale-teologo, scrive: «È con aria sofferta, più che con piglio severo da inquisitore, che il car. Ratzinger mi ha parlato della impossibilità di dialogare con i teologi che accettano "quel mito illusorio che blocca le riforme e aggrava la miseria e le ingiustizie che è la lotta di classe come strumento per creare una società senza classi"».

* * *

Il cardinale intervistato così prosegue: «Se, Bibbia e tradizione alla mano, si cerca di misurarsi con certe interpretazioni devianti del cristianesimo ciò è subito etichettato come espediente da servo di una classe dominante che vuole conservare il proprio potere anche appoggiandosi alla Chiesa. Ogni intervento del magistero ecclesiale, anche il più pensato e rispettoso, è letto con diffidenza, quando non respinto a priori come espressione di chi, non avendo fatto la "scelta di classe", è schierato dalla parte dei "padroni" contro i poveri e i sofferenti ai quali si vorrebbe rubare il Cristo come liberatore politico».

Il cardinal Ratzinger, che ha firmato il noto documento vaticano «su alcuni aspetti della teologia della liberazione», pubblicato il 3 settembre scorso con l'approvazione del Papa, polemizza poi, nell'intervista, con i teologi che citano frasi della Bibbia a sostegno di tesi cottoliche filo-marxiste.

* * *

In realtà, afferma il porporato, «la causa degli ultimi sembra tradita proprio da certe interpretazioni della Sacra scrittura che si appoggiano a strumenti di analisi sempre rivelatisi fonte di sofferenza per il popolo stesso». Nei testi di questi teologi, egli aggiunge, «c'è un ritornello ripetuto: "Bisogna liberare l'uomo dalle catene dell'oppressione politico-economica; per liberarlo le riforme non bastano e sono anzi devianti; quel che ci vuole è la rivoluzione; il solo modo per fare la rivoluzione è proclamare la lotta di classe". Coloro che ripetono tutto questo non sembrano porsi alcun problema concreto, pratico, di come organizzare una società dopo la rivoluzione: ci si limita a ripetere che bisogna farla».

* * *

«Colpisce dolorosamente — osserva il porporato — questa illusione così poco cristiana di potere creare un uomo e un mondo nuovi non col chiamare ciascuno a conversione, ma solo modificando le strutture sociali. Il Vangelo di Gesù Cristo è sì un messaggio di libertà e una forza di liberazione. Ma questa è innanzitutto e principalmente liberazione dalla schiavitù radicale del peccato. Il suo scopo e il suo punto d'arrivo è la libertà dei figli di Dio, dono della grazia».

La liberazione cristiana dal peccato — aggiunge Ratzinger — «comporta, di logica conseguenza, la liberazione dalle molteplici schiavitù di ordine culturale, economico, sociale e politico, che però, in definitiva, derivano tutte dal peccato che si annida nel fondo del cuore di ciascun uomo. Sono verità cristiane fondamentali, eppure molti teologi le respingono come fossero discorsi "spiritualistici"».

Ma, nota ancora il cardinale, «è proprio la dimenticanza della trascendenza divina che non solo svuota dall'interno il cristianesimo ma porta tutti alla tragica situazione contemporanea che ben conosciamo».

Notato che in America Latina sono «molte» e «alcune, anzi, legittime» le «teologie della liberazione», Ratzinger rileva che la preoccupazione non va limitata «soltanto alla teologia della liberazione, alla quale non possono essere ridotti i problemi della Chiesa e della teologia, neppure in Sudamerica», ma afferma che il problema della «redenzione-liberazione» è divenuto «il problema fondamentale dell'umanità d'oggi», e ciò costituisce «una sfida eccezionale» per la Chiesa.

«Questa sfida — conclude — è un'occasione favorevole e nello stesso tempo un pericolo. Il pericolo sta in questo: che noi ci lasciamo suggerire il punto di vista immanentistico dai programmi di liberazione secolaristici».

DOPO IL PELLEGRINAGGIO DEL PAPA SULLE ORME DI SAN CARLO

La chiesa deve moltiplicare le energie per una presenza pastorale incisiva adeguata ai tempi

Se al tempo di San Carlo Borromeo la Chiesa non rimase in finestra a guardare i grandi cambiamenti in atto nella vita degli uomini, ciò accadde grazie a eminenti figure di pastori come lo stesso San Carlo. Oggi, in una situazione per molti versi non molto dissimile da quella, c'è bisogno di personaggi di quel livello, c'è bisogno dell'impegno generoso di tutti, c'è bisogno di una vasta opera di formazione. È questo probabilmente, al di là delle considerazioni che si possono giustamente fare su un secondo felice incontro del Papa con la metropoli lombarda, il senso dei tre giorni da lui trascorsi nei luoghi legati alla memoria del Borromeo; oltre Milano, Varese, Varallo, Arona, Pavia. La santità, ha detto una volta il Santo Padre, non è un modo per rifugiarsi nel passato, ma un modo per accingersi a costruire meglio il futuro. San Carlo è stato dunque proposto come modello, al di là del tempo, per chi desidera contribuire con saggezza e con generosità al vero progresso.

Era la prima volta che un *viaggio di Giovanni Paolo II non* rispondeva alla logica consueta della visita pastorale a una determinata porzione del popolo di Dio. L'itinerario soddisfaceva piuttosto un'esigenza diversa: ritrovarsi a quattrocento anni di distanza nei luoghi che recano ancora vivo il ricordo della sollecitudine pastorale di un grande arcivescovo di Milano, e in quei luoghi riannodare il filo della storia che la vita moderna spesso spezza privando gli uomini di preziosi punti di riferimento. Era anche la prima volta che il Papa tornava in una diocesi a poco più di un anno di distanza da una precedente visita. Milano sentiva che si trattava di un onore particolare, ma anche che l'evento richiedeva un impegno diverso, più intenso.

Ne è nato un incontro del Papa con la città vissuto come momento di crescita e di ascolto.

Giovanni Paolo II ha avuto agio, così, di scandagliare in profondità gli insegnamenti del Borromeo e di rivelarne di giorno in giorno l'attualità. Figlio del suo tempo, San Carlo annunciò i tempi nuovi. Alle spalle aveva il Medio Evo, davanti agli occhi il Rinascimento, con tutto il suo potenziale positivo di progresso ma anche con tutte le sue incertezze, le sue tentazioni, i suoi rischi. «Sotto il profilo religioso — ha detto il Papa nel discorso al Collegio Borromeo di Pavia — fu un secolo di crolli e insieme di ricostruzione; sotto quello culturale uno dei più ricchi e più splendidi nel cammino del progresso umano». Fu il concilio di Trento lo strumento con cui la Chiesa seppe aggiornare i modi della sua presenza in un mondo in cui si respirava aria nuova. Essa compì così l'opera gigantesca di mettere a fuoco le fondamentali verità di fede, di ridarsi una disciplina interna e di impegnarsi nella rievangelizzazione del vecchio mondo e avviare l'evangelizzazione del nuovo»: *un tema questo che il* Santo Padre ha avuto modo di sviluppare recentemente, nel magistero svolto durante il viaggio nel centroamerica.

Piazza del Duomo gremita di folla a Milano per la Messa celebrata dal Papa sull'altare eretto davanti alla facciata della chiesa

Anche il nostro tempo è tempo di svolta; e anche nel nostro tempo la Chiesa ha riunito un Concilio da cui è scaturita nuova speranza, da cui si sono sprigionate le energie che oggi consentono ai cattolici di non restare spettatori in un mondo che non è pacifico né riconciliato.

L'uomo del nostro tempo, ancor più che l'uomo del tempo di San Carlo, è frastornato da mille proposte, promesse e minacce, e questo rende difficile il compito di chi intende parlargli di ciò che conta veramente. Il consumismo alienante mortifica la creatività del pensiero umano e la generosità dell'azione. Ma la fede, nel rompere questo muro che la separa dall'uomo, trova una preziosa alleata nella cultura, nella scienza. «Una scienza che non disgiunta né nemica della fede — ha detto il Santo Padre all'Università di Pavia — aiuterà l'uomo ad uscire dal groviglio dei suoi problemi». La Chiesa, dal canto suo, dovrà moltiplicare le energie per una presenza pastorale incisiva adeguata ai tempi. Il Papa nei discorsi in Lombardia e in Piemonte, non si è limitato alle analogie tra presente e passato e alle raccomandazioni generiche. È andato a fondo, e con precisione, nei problemi pastorali. *Al primo posto ha messo la* formazione del clero, perché «sono i buoni pastori a formare i laici» e perché «i capi non si improvvisano». Circa i sacerdoti, Giovanni Paolo II ha ripetuto, con San Carlo, che non conta tanto la quantità quanto la qualità. La seconda indicazione riguarda la catechesi degli adulti. Proprio oggi che dalla comunità si richiede uno sforzo particolare perché non manchi l'insegnamento religioso nelle scuole, è necessario più che mai un programma di catechesi degli adulti, senza la quale anche gli insegnamenti dati ai giovanissimi finirebbero per avere un'efficacia relativa. D'altra parte, se gli adulti lasciano spegnere i valori morali, diventano a loro volta «deformatori dei giovani». «Se non risolviamo questo problema — ha detto il Papa — non possiamo darci pace». Quanto ai modi, al primo posto sta il dialogo, e il dialogo richiede che si avvicini l'interlocutore. Lo stile pastorale della vigilia del terzo millennio impone, ha detto il Papa parlando a Varallo ai Vescovi del Piemonte, «di metterci generosamente in compagnia degli uomini». «Avviciniamoli con amicizia — ha aggiunto —, facciamo sentire loro il nostro amore, visitiamo le loro case, mettiamoci a mensa con loro nel quartiere, solidarizziamo con le loro responsabilità e le loro tribolazioni». Si tratta, cioè, di conoscerli da vicino, secondo lo stile di San Carlo. Quando poi il dialogo è avviato, il mistero di Cristo va presentato nella sua integrità. «La cultura di oggi talora si contraddice in modo blasfemo, altre volte sorride in *modo ironico; ma il cuore* dell'uomo nel suo profondo attende».

Tutto ciò, con lo zelo in cui ancora una volta fu maestro *il* Borromeo, che si definiva «parroco della diocesi» e che tenne sei Concili provinciali e undici Sinodi diocesani, effettuò per tre volte la visita pastorale completa, consacrò nella breve vita più di cento chiese. Del Borromeo riformatore, pastore, santo, è stata la seconda caratteristica a dominare la celebrazione centenaria presieduta dal Papa.

Il partito popolare europeo contro l'eutanasia

Iniziativa del «partito popolare europeo» contro l'eutanasia all'Assemblea di Strasburgo. In uno schema di risoluzione presentato nei giorni scorsi, si invita la commissione esecutiva della CEE ad impegnarsi affinché non sia consentita nei dieci Stati membri «alcuna legittimazione o regolamentazione giuridica dell'eutanasia». Questo il testo del documento redatto dagli eurodeputati Parodi e Casini che reca le firme di tutti i loro colleghi del gruppo popolare:

«Il Parlamento Europeo

a) Preoccupato per il diffondersi nei, Paesi della Comunità di correnti di opinione e di movimenti organizzati miranti a determinare una legittimazione e una regolamentazione giuridica dell'eutanasia;

b) considerato:

— che scopo della medicina e dovere del medico è di proteggere la salute, guarire le malattie, alleviare le sofferenze e confortare nel rispetto della libertà e della dignità della persona;

— che pertanto in nessun caso il medico deve utilizzare le sue conoscenze e gli strumenti dell'arte medica per abbreviare deliberatamente la vita di un malato neppure su richiesta di quest'ultimo o dei familiari;

— che i progressi costanti della scienza medica consentono anche, con sofisticati mezzi artificiali, di ritardare la morte di pazienti peraltro sicuramente condannati, allo stato attuale delle conoscenze, tenendo tuttavia conto del margine di errore diagnostico e prognostico possibile nei singoli casi;

— che l'uso di tali terapie, in particolare dei trattamenti con mezzi eccezionali, appare comunque giustificato in specie se il prolungamento della vita si associa ad un aggravamento della sofferenza connesso o meno con la terapia stessa;

— che il diritto del malato alla dignità, all'integrità e all'informazione deve realizzarsi in modo da consentirgli l'espressione di una libera volontà e di un libero consenso;

— che tale volontà del malato, liberamente espressa, deve guidare l'operato del medico, sia che si tratti di attuare trattamenti straordinari e prolungati in casi disperati, sia che in casi analoghi si tratti di rinunciare ad ogni accanimento terapeutico, limitandosi ai trattamenti lenitivi di inutili sofferenze e assistenza morale;

— che in ogni caso va respinta ogni ipotesi di accanimento terapeutico determinato ed ispirato esclusivamente da motivi di ricerca e di sperimentazione;

1) invita la Commissione delle Comunità europee ad intervenire presso gli Stati membri perché non sia consentita nelle rispettive legislazioni nazionali alcuna legittimazione o regolamentazione giuridica dell'eutanasia, e che in particolare sia ribadita l'inammissibilità che atti professionali medici possano indurre alla deliberata soppressione della vita umana;

2) invita il suo presidente a fissare senza indugio un'audizione di esperti in merito a questo problema;

3) incarica la Commissione di presentare al Parlamento una relazione sul seguito dato alla sua risoluzione».

Pensare anche agli handicappati

Nella Germania Federale vivono quattro milioni di handicappati, di cui quasi ottantamila sono disoccupati iscritti nelle liste di collocamento.

Dal 1975 esiste una legge che rende obbligatorio per tutte le ditte di assumere il 6% di personale invalido e di pagare cento marchi al mese per ogni posto non occupato.

Lo Stato incassa così annualmente circa trecento milioni di marchi di cui il 60% va alle Regioni al fondo per handicappati.

DEPOSITATA LA SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO

Fu Agca a rivelare il nome del secondo attentatore in Piazza San Pietro

A sinistra. Ali Agca scortato dagli agenti durante il sopralluogo in piazza S. Pietro fatto per ricostruire la meccanica dell'attentato al Papa. A destra il giudice istruttore Martella

È stato Mehmet Alì Agca a indicare nel suo amico Oral Celik l'altra persona che avrebbe sparato contro Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 13 maggio del 1981. Il terrorista turco lo ha dichiarato in due interrogatori, nell'ottobre dello scorso anno e nel gennaio scorso.

La circostanza è contenuta nella sentenza di rinvio a giudizio depositata dal giudice istruttore Ilario Martella a conclusione della lunga inchiesta. Il documento — 1243 pagine dattiloscritte, suddivise in decine di capitoli — è stato depositato nell'ufficio del giudice e messo a disposizione degli avvocati della difesa.

È ora così possibile avere una completa sequenza dell'attentato al Papa, con tutte le fasi dell'azione, un «mostruoso crimine contro l'intera umanità» come lo ha definito lo stesso giudice Martella.

Agca è dunque in piazza San Pietro e con lui è Oral Celik, il terrorista turco che già aiutò ad evadere dal carcere turco dove stava scontando la condanna all'ergasto per l'omicidio di un giornalista e che una foto ritrae in fuga di spalle da piazza San Pietro il giorno dell'attentato. Tra i due si svolge *un dialogo muto, fatto di sguardi.*

«Prima che io sparassi — ricorda Agca — oltre a corrispondere con lo sguardo con Oral Celik in modo da comunicarci sia pure con gesti se tutto andava bene, o se vi erano difficoltà, fingevo di fare fotografie con la macchina in mio possesso». Si avvicina il Papa. L'accordo era che l'attentato sarebbe stato messo a segno nel momento in cui Giovanni Paolo II si fosse trovato a passare per la seconda volta a bordo della Jeep accanto ad una delle transenne del pubblico.

* * *

Ricorda ancora Agca: «Proprio in occasione del secondo giro del Pontefice allorché questi si è portato alla mia altezza dopo che tra Celik e me vi era stato un ultimo sguardo di intesa e che egli mi aveva assicurato con un cenno che tutto andava bene, io con la necessaria rapidità mi sono disfatto della macchina fotografica gettandola per terra e contestualmente ho estratto la pistola dall'interno della tasca sinistra dei pantaloni».

Agca mette dunque mano all'arma e fa fuoco nascosto tra la folla così come poi quel drammatico gesto verrà immortalato nella foto di un turista.

«Ho sparato due, tre colpi contro la persona del Papa — confessa ancora il terrorista turco —. Non ho potuto continuare ad esplodere altri colpi in quanto alcune persone che si trovavano accanto a me avevano avuto modo di rendersi conto del mio comportamento e mi hanno spinto proprio in corrispondenza del braccio con la cui mano impugnavo la pistola. Si trattava del braccio destro».

* * *

Quale fu il ruolo di Celik: «Non posso escludere — risponde Agca — che contro la persona del Papa abbia potuto sparare anche Oral Celik (come verrà poi accertato nel corso dell'inchiesta — N.d.R.). Era previsto infatti — prosegue Agca — che ove io non avessi potuto portare a termine l'attentato o qualora mi fossi trovato nella impossibilità di esplodere per lo meno cinque colpi di pistola, anche Oral Celik avrebbe potuto sparare».

A conclusione della sua indagine che ha richiesto mesi di intensi accertamenti in Italia ed all'estero, che ha mobilitato servizi segreti, forze dell'ordine italiani ed internazionali, il giudice istruttore Ilario Martella, sulla base degli elementi emersi e che costituiscono l'ossatura di quello che comunque, per la sua stessa ammissione, sarà un processo indiziario, denuncia l'organizzazione internazionale di un complotto che egli dice costituisce «un mostruoso crimine contro l'intera umanità».

La stessa dinamica dell'attentato dimostra, per Martella, che il delitto fu organizzato nei minimi dettagli. A parte la presenza in piazza San Pietro di «almeno un secondo complice», l'ipotesi del complotto, secondo il giudice, è confermata dai precisi movimenti compiuti da Agca.

* * *

C'è poi la storia della pistola fornita, dice Martella, da Omar Bagci, il quale affrontò il viaggio in auto dalla Germania a Milano per consegnare al «killer» l'arma per l'attentato. Tutto sta a confermare, conclude il giudice, che dietro ai colpi di pistola esplosi in piazza San Pietro abbia funzionato una macchina perfettamente oliata che solo una organizzazione ad «alto livello» poteva assicurare.

* * *

Nella seconda parte del documento del giudice Martella, cioé nelle successive seicento pagine, il magistrato spiega i «motivi della decisione». Prima di indicare le ragioni per le quali ha ritenuto del tutto attendibili le chiamate in correità fatte da Agca nei confronti di Antonov di Celik, di Omar Bagci e degli altri imputati, Martella fa una lunga premessa.

«L'attentato al Santo Pontefice Giovanni Paolo II, posto in essere in piazza San Pietro il 13 maggio del 1981, rappresenta un mostruoso crimine contro l'intera umanità — scrive nella sentenza il magistrato — poiché ha leso le coscienze di tutti coloro che, appartenenti o no a un credo religioso, si riconoscono nei fondamentali valori cristiani di pace, fratellanza, solidarietà, di cui il Papa appare il più qualificato portatore, principii che pure è dato cogliere in ogni ideologia filosofica e politica che non si proponga come fine la distruzione dell'uomo.

«Trattasi dunque — aggiunge Martella — di un vero e proprio atto di guerra contro i valori più autentici e perenni della civiltà (oggi più che mai in lotta per la propria sopravvivenza e conservazione), offesi ed umiliati da una "provocazione" che non ha precedenti nella storia».

COME IL GIUDICE MARTELLA HA SMANTELLATO GLI ALIBI

Le prove della "pista bulgara"

Il complotto per assassinare Giovanni Paolo II fu ordito a Sofia nei primi giorni del luglio del 1980. Ad Agca la proposta fu fatta il 15 luglio dal suo «protettore» Bekir Celenk, in quell'albergo «Vitosha» dove il terrorista rimase alcuni giorni accuratamente sorvegliato e assistito dall'organizzazione dei «Lupi Grigi» ed in particolare dal capo del gruppo, Abuzer Ugurlu, e da Omar Mersan. Fu sempre lì che, per la prima volta, presente Celenk, Agca conobbe l'agente dei servizi segreti bulgari Sotir Kolev, alias Todor Ajvazov, funzionario dell'ambasciata bulgara a Roma.

Tutti questi elementi, per ognuno dei quali il giudice istruttore Ilario Martella riporta nella sentenza di rinvio a giudizio «riscontri obiettivi di prova», costituiscono il punto di partenza dal quale il magistrato avvia il discorso per dimostrare l'attendibilità del coinvolgimento dei cittadini bulgari nell'attentato al Pontefice e smantellarne gli alibi. Il giudice ricorda che Agca, dopo aver cercato di despistare le indagini e aver rinunciato all'appello per la condanna all'ergastolo («ero tanto sicuro che mi avrebbero aiutato ad evadere... — ha detto — ma ora me ne pento amaramente»), ha ammesso solo a partire dal primo maggio 1982 l'esistenza di un complotto per attentare alla vita del Papa.

* * *

Dovettero passare altri sei mesi, e precisamente l'8 novembre del 1982, perché Agca riconoscesse tra 52 foto mostrategli dal giudice i volti di Ajvazov, Antonov e Vassilev, indicandoli quali collaboratori ed istigatori per l'attentato. Nella sua sentenza, il dott. Martella rileva che tutte le informazioni fornite da Agca riguardo ai tre cittadini bulgari già da quel primo riconoscimento si sono rivelate esatte, dalla loro contemporanea presenza a Roma il 13 maggio 1981 ai ruoli rispettivamente coperti presso l'ambasciata o presso la «Balkanair».

* * *

Hanno trovato poi puntuali conferme — sempre secondo il magistrato — le notizie di Agca sul conto di «Bajramic», alias Serghej Antonov, e cioè che aveva l'«hobby» di collezionare bottigliette «mignon» di liquore, che aveva una passione per i fiori, che prediligeva la musica «pop», che chiamava la moglie «Rosa», che fumava sigari «Avana», che possedeva una «Lada», cioé una «Fiat 124» fabbricata nell'Europa dell'Est. Sono elementi che, secondo il giudice istruttore, confermano la conoscenza di Agca con l'Antonov e che rendono «disperato quanto inutile l'espediente difensivo di cercare di smontarli accreditando la tesi di un informatore misterioso»».

Sempre a proposito di Antonov, Martella ricorda con quanta «sospetta rapidità» l'imputato negò di conoscere la lingua inglese con la quale Agca sostiene invece di aver sempre dialogato con lui. Una affermazione, quella del Bulgaro, mantenuta nonostante le testimonianze del dirigente dell'ufficio del turismo bulgaro e di una collega di lavoro del caposcalo della «Balkanair» che affermano esattamente il contrario.

* * *

Che Mehmet Agca dica il vero anche sul conto di Todor Ajvazov è altrettanto innegabile, secondo il giudice istruttore. Il terrorista ne ha comprovato la conoscenza fornendo decine di elementi puntualmente riscontrati dalle indagini e descrivendo con minuzia di particolari lo stabile di via Galiani e la stessa abitazione dell'ambasciata. I rapporti del terrorista con Ielio Vassilev, addetto militare dell'ambasciata bulgara, sono poi testimoniati dalla veridicità degli elementi forniti da Agca, come il viaggio compiuto in Tunisia su incarico del funzionario nel dicembre del 1980, gli incontri con lui nella casa di Ajvazov, l'indicazione di «un neo rosso scuro sul viso all'altezza dello zigomo sinistro».

* * *

Il dott. Martella fa notare ancora che Agca ha sempre sostenuto che era stato messo a disposizione sua e di Oral Celik un «Tir» dell'ambasciata bulgara per la fuga dopo l'attentato. Ebbene si è accertato — afferma il magistrato — che nel «corso di tutto il 1981 è stata effettuata una ed una sola operazione di importazione ed una ed una sola operazione di esportazione fuori dell'ambito doganale di Roma e cioé presso la sede dell'ambasciata di Bulgaria, e ciò è avvenuto il 12 ed il 13 maggio 1981».

La presenza del «Tir» a Roma in quei giorni (entra in Italia il 9 maggio, lo stesso giorno in cui vi fa ingresso Agca) è innegabile, si afferma nella sentenza, e «l'eccezionalità dell'operazione induce a sospetto grande, tenuto conto che è stata richiesta alle autorità doganali con un'urgenza e una fretta certamente non giustificabili per il carico da controllare e spedire in Bulgaria (libri, vasellame etc.)». È quantomento singolare poi — sempre secondo il dott. Martella — che Agca potesse essere al corrente di tutto ciò se veramente non lo avesse vissuto di persona.

* * *

Si è dimostrata attendibile, inoltre, per Martella, l'informazione del terrorista turco secondo la quale i bulgari gli dissero che occorreva anticipare i tempi dell'attentato perchè i servizi segreti francesi avevano subodorato qualcosa. Durante la rogatoria negli Stati Uniti, il giornalista De Borchgrave ha dichiarato spontaneamente al giudice italiano di aver appreso da Alexandre De Marenche, ex capo dello «Sdece», i servizi segreti di Parigi, che circa tre mesi prima dell'attentato due funzionari di quell'ufficio erano stati a Roma proprio per mettere in guardia le autorità vaticane su un probabile attentato contro il Pontefice organizzato dai Paesi dell'Est. «Purtroppo — disse De Marenche, in seguito autorizzato dal Presidente Mitterrand ad opporre il segreto di Stato ad una richiesta di rogatoria del giudice Martella — nessuno ci prese sul serio».

IL FLAGELLO DELLA FAME IN AFRICA

Questa gente soffre

Non è possibile percorrere le piste delle regioni saheliane ciadane, senza incontrare di tanto in tanto famiglie o piccoli gruppi umani in movimento. Intere popolazioni si stanno spostando a sud. Ecco quello che un testimone ha visto

L'imponente fenomeno migratorio che, a partire dal luglio scorso, sta verificandosi nel Ciad settentrionale si presenta senza gigantesche carovane o vasti campi profughi, ma con una miriade di piccoli gruppi. Stremati dalla siccità che ha distrutto tutti i pascoli, stanchi dei combattimenti che l'anno scorso erano scoppiati di nuovo nelle loro terre, i popoli nomadi del Borkou, dell'Ennedi e del Tibesti, sono scappati verso il sud. Il grosso del movimento è avvenuto tra luglio e dicembre 1983: le regioni centrosettentrionali del Kanem, del Biltine, del Batha, anch'esse duramente colpite dalla siccità e dalla carestia, si sono viste invase da oltre duecentomila profughi, in gran parte donne e bambini. Non ci sono grandi campi di raccolta, ma ogni villaggio, per quanto piccolo, mostra la sagoma di qualche tenda dei nomadi. A volte se ne vedono una o due all'ombra di qualche albero, sperdute nella savana arida. E il fenomeno migratorio sta riprendendo, a partire dalla fine del ramadam di quest'anno, con nuovo vigore. Nelle regioni dove sono fuggiti, accompagnati da quel che resta del loro bestiame, i profughi non hanno trovato niente. Bisogna partire ancora verso sud. Molti stanno andando verso la regione del lago, altri più nell'interno, fino al Salamat, alla punta opposta del Civa.

Viaggio faticosissimo

«Si tratta di un viaggio faticosissimo», racconta Ketir Mahmat, il prefetto aggiunto del Kanem, che vive nella cittadina di Nokou, una delle ultime prima che il deserto diventi totale.

«Sono partiti dopo aver dovuto lasciare nelle loro terre i malati e le persone più anziane, le poche cose che possedevano, gran parte del bestiame, svenduto per niente in cambio di un pò di farina di miglio. E poi, queste persone, questi ragazzini, hanno percorso sei-settecento chilometri nel deserto e nella savana, praticamente senza risorse, sotto una temperatura media di 45 gradi. I più deboli sono morti nel viaggio: moltissimi neonati e bambini piccoli non ce l'hanno fatta. Alla stanchezza si sommano la fame e le malattie, l'acqua che non è pulita; alla fine si muore».

Ragazza garan. Quale futuro per il Ciad?

A Nokou, ormai di profughi ce ne sono rimasti pochi. La maggior parte è dovuta ripartire. In queste zone negli ultimi tre anni ha piovuto solo due-tre volte, per pochi minuti. Il prefetto aggiunto chiede informazioni sui paesi vicini: quando ha piovuto per l'ultima volta, com'è la situazione. Le comunicazioni sono difficili, la mancanza di strade rende proibitivo ogni viaggio, seppur breve. A parte qualche raro camioncino stracolmo di gente, si incontrano solo camion e landrover delle organizzazioni internazionali — le più presenti sono UNICEF, Programma Alimentare Mondiale (PAM) *Médecins sans frontières* — e camionette militari ciadiane o francesi.

Solidarietà

Una concentrazione maggiore di tende si incontra a Ntioma, un altro villaggio del Kanem, dove sono raccolti circa duecento profughi. La loro situazione è disperata, come del resto quella dei 4.500 abitanti di Ntioma. Un solo pozzo, nessun raccolto da due-tre anni, sopravvivenza grazie ai datteri, al bestiame, per chi ne ha ancora qualche capo, e soprattutto agli aiuti internazionali.

Ma oltre alla necessità degli aiuti esterni, che peraltro non bastano, balza agli occhi la straordinaria prova di solidarietà nella sventura che si incontra a Ntioma, come a Nokou, come a Mao, il capoluogo della regione di Kanem. L'arrivo di decine e centinaia di migliaia di profughi nullatenenti già di per sé potrebbe creare dei problemi in una qualsiasi regione, tanto più se anche in quest'ultima si lotta per sopravvivere. Eppure non c'è reazione, rigetto, nessuno racconta episodi di intolleranza o violenza, al contrario i paesi e le cittadine del Sahel ciadiano si organizzano come meglio possono per aiutare gli scampati dal nord.

Non può essere certo idealizzata una situazione di miseria, dove tutti i bambini sono denutriti, anche in forma acuta, dove le malattie come la diarrea o il morbillo mietono vittime in continuazione, dove i bambini nascono tutti sotto peso perché le madri non hanno avuto da mangiare a sufficienza, quelle stesse madri che dovevano allattare altri figli. Ma tacere questa solidarietà nella sventura non sarebbe giusto, anche perché è su esperienze del genere che si può sperare nel futuro di una nazione, nella capacità di un popolo di resistere e svilupparsi dopo 17 anni di guerra civile e cinque-sei anni di siccità ininterrotta.

A Ntioma, ogni mattina, per tutti i bambini dei profughi c'è una distribuzione di latte, organizzata dal capo cantone la principale autorità del villaggio, e dall'infermiere del piccolo ambulatorio costruito dall'UNICEF. Gli abitanti del villaggio hanno costruito una grande capanna circolare, al centro dello spiazzo sabbioso dove i nomadi si sono istallati e vi hanno creato un centro di assistenza per i casi più gravi, che possono essere curati e ricevere la sera un po' di *bouillie*, a base di farina di miglio. Tutto questo autonomamente, facendo uso delle proprie limitatissime risorse. E realtà di questo tipo, come quella dei maestri che in molti paesi hanno accettato gratis di continuare la scuola per tutta l'estate su richiesta degli alunni che volevano che non si interrompessero le mense scolastiche, ce ne sono tantissime.

Largo alle donne

Nel capoluogo della regione, Mao, c'è un centro sociale per la sanità materna e infantile che è una esperienza esemplare. Riceve quegli aiuti che sono indispensabili: dal PAM i viveri da distribuire, da *Médecins sans frontières* un'infermiera che due volte la settimana va a fare le vaccinazioni, dall'UNICEF i vaccini, tutti i materiali e i fondi per la gestione quotidiana. Ma la vita e lo sviluppo del centro sono interamente dovuti alla popolazione locale e soprattutto a un gruppo di giovani donne, cosa significativa in una regione musulmana dove la scuola coranica è solo per i maschi. La direttrice del centro viene dal sud, è una ragazza di 26 anni, Albertine Mailodmo, divorziata appena il

Nokou (Ciad) - In queste zone negli ultimi tre anni ha piovuto solo due-tre volte, per pochi minuti. La gente fugge ormai in massa

marito si era preso una seconda moglie, che vive a Mao dopo aver fatto un corso di formazione a N'Djamena. «Qui — ci dice — vengono tutte, sia le donne di Mao che quelle *goran* che giungono dal nord. È un lavoro difficile: ma dal marzo 1983, quando abbiamo cominciato, posso dire che qualche miglioramento l'abbiamo ottenuto. Adesso siamo riusciti a far organizzare riunioni di donne di quartiere nelle case, sulle tecniche di svezzamento, sulla necessità di vaccinare. E la vita qui al centro è più organizzata. Il lunedì vengono i bambini malnutriti gravi, quelli che nella tabella di crescita dell'UNICEF sono nella zona rossa. In questo periodo ne vengono una sessantina, ma il numero varia di molto. Alle loro madri diamo del CSM o della farina di semola e ogni lunedì controlliamo i progressi. Il martedì, i bambini malnutriti della zona gialla: controlliamo il peso, diamo della *bouillie* per tutta la settimana. Mercoledì e venerdì sono i giorni delle vaccinazioni, adesso abbiamo aggiunto anche il sabato: ne vacciniamo 150-200 per settimana. Giovedì una donna va a fare le consultazioni prenatali e visitare le donne incinte del paese. E la sera ci sono le lezioni sullo svezzamento, che è il periodo più delicato, quello in cui si ammala e muore il maggior numero di bambini».

Poco dopo comincia un incontro sull'uso delle tabelle di crescita. Sedute per terra sotto la tettoia ci sono una quarantina di donne, circondate da molti bambini. Albertine e un'altra donna, Habibi, hanno attaccato una tabella a un palo e spiegano il significato dei vari colori e perché bisogna far pesare i bambini regolarmente. Parlano in arabo, e un ragazzo traduce in *goran*, la lingua parlata dai profughi del nord.

Apertura

Al termine della spiegazione, molte donne se ne vanno, altre restano sotto il portico di stuoie. Albertine continua: «Questa gente soffre troppo. C'è troppa sofferenza. Guarda quella donna lì, una *goran*, ha quattro bambini che vivono con lei, ma è sola, non ha lavoro, non ha niente. Viene qui tutti i giorni perché prepariamo un po' di *bouillie*. È duro!».

La disponibilità delle popolazioni del Kanem ad accogliere anche in condizioni critiche i profughi del nord, è un fattore importante di quella «apertura» verso gli altri che si può riscontrare, mescolata a tanti altri problemi, in tutto il Ciad. La situazione è ancora tesa non solo al nord, dove gli eserciti si fronteggiano, ma anche nel resto del paese. Eppure questo sentimento di apertura alle sventure altrui, così evidente nel Kanem tra genti di lingua e cultura diverse, è un elemento su cui si potrà costruire qualcosa, qualunque sia il futuro assetto politico-istituzionale del paese.

Luca Milani

Madre Teresa di Calcutta chiede aiuti per l'Etiopia

Con una lettera ha esortato Reagan a intervenire direttamente per salvare migliaia di vite

La tragedia della fame in Etiopia, colpita da una terribile carestia, che miete quasi un migliaio di vite umane alla settimana, ha spinto madre Teresa di Calcutta, Premio Nobel per la pace 1979, a scrivere al Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, chiedendo il suo aiuto.

Il Presidente Reagan, non appena ricevuta la lettera — informa l'AP — si è messo in contatto telefonico con Madre Teresa, assicurandole tutto il suo impegno in aiuto ai milioni di persone che rischiano di morire di fame. «Pregherò per lei. È l'unico modo per dimostrarle la mia gratitudine», concludeva la lettera di madre Teresa, dopo la pressante richiesta di aiuti.

Gli Stati Uniti sono attivamente impegnati nei soccorsi per le vittime della carestia e della siccità in Africa. Attualmente sono in partenza per l'Etiopia ottantamila tonnellate di generi alimentari e forniture di combustibile per aerei e automezzi, con i quali saranno inoltrati i viveri nelle aree più colpite.

Molti altri Paesi occidentali inviano in Etiopia ingenti aiuti alimentari. Il Governo britannico ha deciso di spedire verso quel Paese seimila tonnellate di cereali, in aggiunta alle tremila mandate all'inizio di ottobre.

La Gran Bretagna, che quest'anno ha già concesso aiuti per 11 milioni e mezzo di sterline a 11 Paesi africani afflitti dalla siccità metterà inoltre a disposizione altri 5 milioni di sterline. Si prevede che gran parte di quest'ultima somma andrà all'Etiopia. Fra le numerose opere assistenziali o caritative che raccolgono fondi per gli Stati africani colpiti dalla siccità, ve ne sono cinque britanniche: il «Fondo cattolico per lo sviluppo dei Paesi d'Oltremare», «Christian Aid», la «Croce Rossa», «Save the Children Fund» e «Oxfam». L'estate scorsa in un solo mese e mezzo esse hanno raccolto 9 milioni di sterline.

MARANA THA'

Con questo numero "Frontiera 2000" offre a tutti i ragazzi che vogliono partecipare al Concorso natalizio "Marana Ta"' un suo primo aiuto.

Varianus *espone il suo modo di vedere il S. Natale: come ebbe inizio questa grande festa e perché ebbe inizio.*

Ti consigliamo di leggerlo attentamente fino a comprenderlo bene. Puoi leggerlo anche con i tuoi amici o chiedere al tuo insegnante di farne oggetto di riflessione in classe.

Potrà accendere il tuo cuore e la tua fantasia e suggerirti qualche felice idea per il tuo lavoro.

Altri contributi ti verranno offerti nei numeri successivi fino al 20 dicembre, termine dentro il quale deve essere consegnato il lavoro.

* * *

Storia di Natale

Sibilava la tramontana, danzando sugli sterminati prati di neve, sfiorando gli eterni ghiacciai. Alto sopra tutte le vette, contornato da intatto candore, un signore viveva felice nella sua casa di luce. E suo figlio con lui.

La tramontana andava e veniva narrando favole di mondi innevati, d'azzurro e di stelle. Non molto lontano vi era un rifugio: offerto dal signore ad amici, perché fossero felici con lui, vivendo in amicizia con lui.

Ma un giorno nero, sul far della notte, la tramontana non tornò con ritmo di danza a narrare amene leggende.

Si fece lugubre, piangente, urlante. Corse alla casa di luce a portare un gemito accorato, ripetuto, insistente: il gemito degli amici del signore perduti nella notte.

Come stanchi della felicità, essi avevano voluto provare i brividi dell'avventura: librarsi nel vuoto, sui prati di neve, per poi risalire leggeri come il vento su pei burroni. Il comodo rifugio donato era apparso a loro come la tomba della libertà.

Lanciatisi giù per le strette gole dei monti si trovarono subito chiusi come in un'immensa tomba di gelo.

E, prigionieri in essa senza via di scampo, mandavano ora grida di dolore e di implorazione.

Il signore tese l'orecchio, come incredulo, per intendere meglio. E udì, chiaro, distinto, il primo gemito della storia.

Il suo cuore ne fu straziato. Pianse a dirotto.

Udì il disperato grido anche il suo giovane figlio e non esitò un istante: chiese a suo padre di lasciare la calda casa di luce per andare laggiù, verso il grido, verso il pianto, verso la morte.

Grossa una fune sulle spalle, partì verso i perduti prigionieri. Vinse il buio, il gelo, gli ostacoli enormi.

Si calò nel dirupo mortale. Abbracciò i feriti e offrì loro la fune, perché legati a lui tornassero alla casa del sole e della vita.

Sarebbe finito così l'incubo orrendo.

E la tramontana avrebbe ripreso a narrare la favola della vita, ridente, sopra il candido immenso.

V

"Devi avere anche tu la mia gioia
— disse Dio al primo uomo creato —
nel mio mondo t'avrò come figlio,
sempre solo sarai senza me".

Ma del libero volo di uccelli
invidiando quell'uomo l'ebbrezza,
volle andare lontano dal Padre,
senza lui esser libero e lieto.

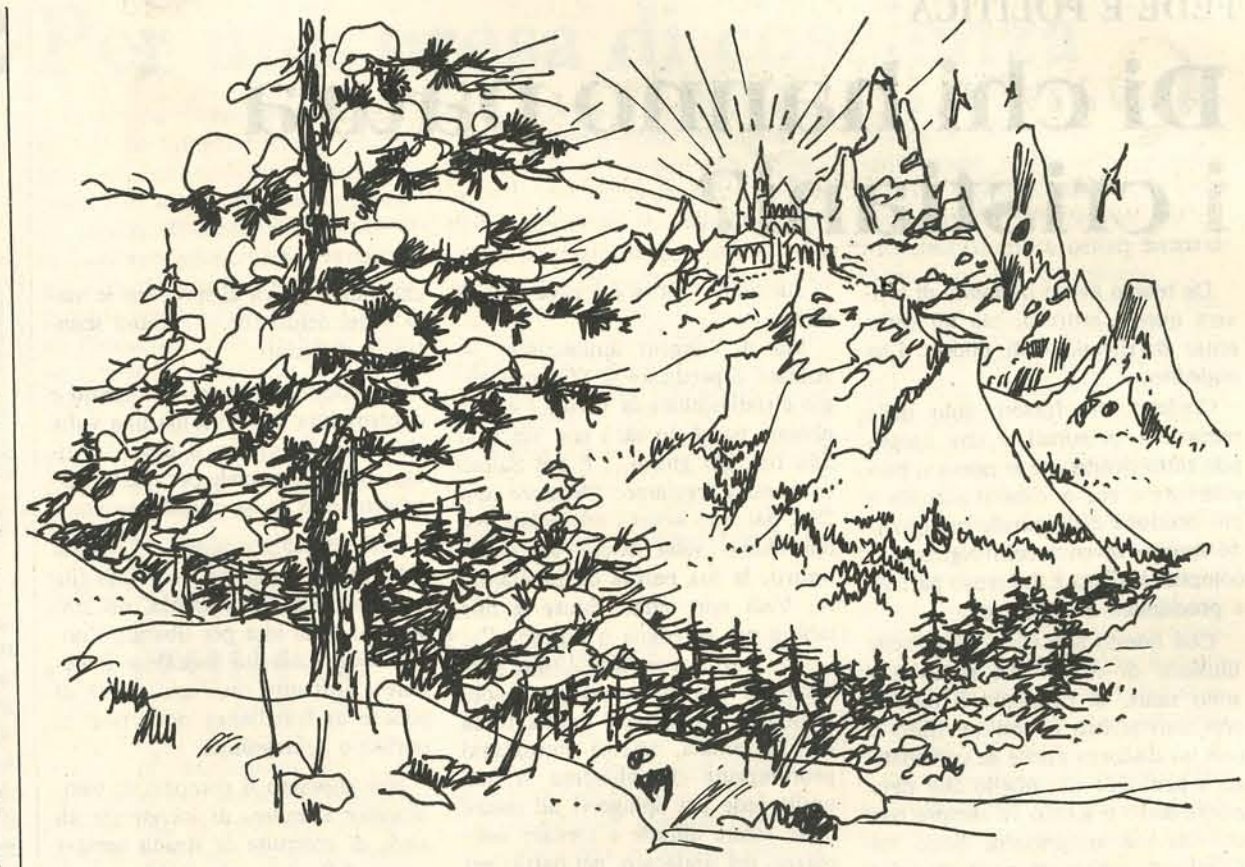
In pauroso burrone racchiuso,
alti gemiti alzava a suo Padre,
sospirando di nuovo il suo abbraccio,
anelando alla vita nel sole.

Ed il Figlio di Dio discese
nel burrone tra il fango ed il gelo
per tornare alla Casa con lui.
E così fu Natale nel mondo.

Tu sei fatto pel cielo stellato.
Non bramare l'orror dell'abisso
Se vi cadi, ricorda l'Amico
che a Betlemme è venuto per te.

È così che puoi far della vita
tutto un lieto perenne Natale:
nel rifugio di luce vivendo,
in un mondo d'intatto candore.

Varianus



Alto sopra tutte le vette, contornato da intatto candore, un signore viveva felice nella sua casa di luce

Regolamento

1 **È aperto il "Concorso Natale '84 — Marana tha"' con tema: *Il significato del S. Natale*.**

2 **Il concorso è indetto dal settimanale "Frontiera 2000".**

È riservato a tutti i ragazzi della scuola dell'obbligo ed è diviso in tre sezioni: scuola materna, scuola elementare, scuola media.

3 **È ammessa la partecipazione sia individuale che di classi scolastiche. Saranno accettate tutte le forme espressive (disegni, poesie, temi, montaggi ecc.), purché si osservino le seguenti norme:**

a) gli scritti non superino le quattro pagine di carta formato protocollo;

b) i disegni non eccedano il formato di cm. 50 × 70;

c) i lavori a rilievo siano contenuti entro le misure di cm. 50 × 50 × 35.

4 **I lavori devono arrivare a: "Frontiera 2000" Concorso Natale 84 — Marana tha' — Casella Postale 193 — 06012 — Città di Castello — PG.**

Saranno validi quelli spediti entro il 20 dicembre 1984. I lavori presentati diverranno di proprietà del settimanale "Frontiera 2000" e non saranno restituiti.

5 **La partecipazione al concorso è ammessa con uno o più lavori. Ogni lavoro sarà sottoposto all'esame della Giuria solo se accompagnato dal tagliando che verrà pubblicato nel settimanale Frontiera 2000.**

6 **Il giudizio della Giuria è inappellabile.**

7 **I premi verranno così assegnati:**

— n. 9 premi alla sezione scuola media: tre per ogni classe (individuali o collettivi);

— n. 15 premi alla sezione scuola elementare: tre per *ogni classe (individuali o collettivi)*;

— n. 9 premi alla sezione scuola materna: tre per ogni classe (individuali o collettivi).

Grossa una fune sulle spalle, partì verso i perduti prigionieri. Vinse il buio, il gelo, gli ostacoli enormi

FEDE E POLITICA

Di chi hanno paura i cristiani?

Da tempo avevo in animo di scrivere questo articolo, ma un certo senso di ritegno e di pudore l'ha impedito.

Credevo che fossero solo delle sensazioni personali e che spesso non tutto quello che si pensa si può esternare e che a volte il silenzio è più prezioso delle parole ma quando questo diventa coinvolgimento, complicità allora è doveroso parlare e proclamare ad alta voce.

Con questo non cado nella facile illusione di coloro che pensano e sono tanti, di cambiare il mondo con uno scritto o con un libro o con un discorso anche se carismatico e profetico ma quello che deve essere detto o scritto va sempre con convinzione annunciato. Sono un Cristiano, impegnato a testimoniare nel campo della politica e del sindacato i valori e gli insegnamenti evangelici di giustizia e fratellanza nel limite delle mie capacità e possibilità e con i carismi che lo Spirito dà a ciascuno di noi.

Da qualche tempo vado constatando che una folta schiera di amici i più preparati ed onesti abbandonano questa via dell'impegno e di servizio nel sociale lasciando campo libero a individui senza scrupoli, *arroganti e spregiudicati, senza* alcuna preparazione culturale e spessore morale ma solo "faccendieri" che puntano le loro ultime carte nel gioco losco del potere.

Forse è uno "spaccato" spassionato e coraggioso di ciò che sta avvenendo intorno a noi ma non c'è peggiore medico di colui che per non far soffrire il malato rinvia, rischiando poi di farlo morire.

È vero, è più facile, più appagante e non c'è più spazio nelle associazioni Cristiane, nelle Comunità Ecclesiali e non c'è alcuna lotta per sopraffare l'altro o per arrivare ai primi posti e le poltrone sono solo sedie di ospedali o di gerontocomi o ghetti di periferie. Questo incontro con il fratello che soffre, che piange, che si dispera dà enorme consolazione e sperimenti quanto è bello asciugare una lacrima, sollevare chi è caduto, accompagnare chi è cieco, per amore di Cristo. "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei figli l'avete fatto a Me."

E quelle settimane passate in convento nella francescana solitudine per intonare un dialogo con l'Altissimo in uno slancio di fede e di amore come i discepoli sul Tabor.

"Quanto è bello stare qui, Signore, innalziamo una tenda... Ma il Cristo che è venuto ad annunciare il messaggio di salvezza a tutti gli uomini, non si ferma, e riprende il cammino per le strade polverose di Galilea.

Questa, forse, è la "tentazione" dei Cristiani di oggi: fuggire dal mondo pieno di arrivisti, di spregiudicati e rifugiarsi nel le nuove "catacombe" dove c'è pace e serenità.

Ma il Vangelo ammonisce: — Andate e predicate il Mio messaggio e testimoniate la Verità... e non abbiate paura Io sarò con voi fino alla fine dei giorni... E nel Salmo trentanove leggiamo: "Signore mio Dio, hai reso sicuri i miei passi. Mi hai messo sulla bocca un canto nuovo, la tua parola da proclamare. Vedi non tengo chiuse le mie labbra per vergogna o timore..."

Non voglio assumere il tono predicatorio o profetico ma vorrei solo infondere, trasmettere questa forza che mi anima, questo entusiasmo prorompente che alimenta la mia umile fede per spingervi ad uscire dalle vostre dimore e tornare nelle piazze, nel sindacato, nei partiti per proclamare, per costruire il regno di Dio: la civiltà dell'amore.

Imitiamo Papa Giovanni Paolo II che, missionario per le vie del mondo, annuncia con vigore il Vangelo di Cristo e come un condottiero grida: "Aprite le porte a Cristo, solo Lui ha parole di vita, di vita eterna..."

Oggi il mondo ha bisogno di credenti apostoli e testimoni e che la fiaccola della fede sia sopra il moggio per rischiarare il cammino di *questa povera umanità.*

Dobbiamo essere il lievito che fermenta la massa il sale della terra e non degli isolati, degli emarginati che hanno paura di sporcarsi le mani o dei delusi che si ritirano sconfitti e sfiduciati.

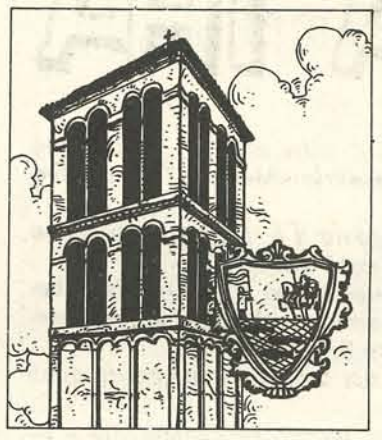
Si, occorre pregare nel silenzio e contemplare la Verità ma una volta ricaricato lo spirito si deve "testimoniare" nel sociale per trasformare il mondo in un mondo nuovo.

Noi dobbiamo essere i Cristiani della nuova frontiera, in prima fila nella politica, nella scuola, nel sindacato, nella vita per liberare l'uomo dalla schiavitù morale e materiale e costruire così, una civiltà di pace e di fratellanza dove tutti ci sentiamo protagonisti.

Noi abbiamo il compito di testimoniare l'amore, di incontrare gli altri, di costruire la strada sempre nuova della speranza, in letizia e sicuri di incontrare al termine della nostra strada Dio. Vorrei solo, con queste modeste considerazioni e riflessioni, mettere in crisi qualche "fuggiasco" per riprendere il cammino insieme uniti dalla Carità e dalla certezza che non siamo soli e che la nostra battaglia va combattuta con coraggio e perseveranza, fino in fondo, e certi, che operando per cambiare l'uomo cambieremo la società e che il Signore ci ha scelti per annunciare il Vangelo (Rm 1,1).

Cardellini Giuseppe

Sotto il campanone



L'impalcatura

Da qualche mese sta lì l'impalcatura. Tolta dalla facciata est dove era poco visibile è stata esposta nella facciata principale; un'opera d'arte. Un'opera tale da far dimenticare la bellezza (dico per dire) dalla facciata del Municipio. Una volta si diceva a qualcuno che ti chiedeva: dov'è il Municipio? Fai tutta Via Roma in su e quel palazzo che ti trovi davanti, quello è il Municipio. Ora invece dici: fatta via Roma in salita, quella impalcatura che ti trovi davanti. Sotto ci dovrebbe stare il Municipio. Per fare il piancito in travertino... campa cavallo; per fare la facciata est: campa somaro. Per fare la facciata principale: la vedranno i nostri figli.

Anzi no...

Qualcuno mi dirà: ma come qualcosa è avvenuto. Appena messa la palizzata, come puoi dimenticare? No, non ho dimenticato. Con la morte non si scherza.

Però, via. Possibile, che ogni cosa che si fa deve durare cento anni?

L'ipsia

Ma come non serve l'impalcatura? Non hai visto questi giorni tutti i cartelloni che ci sono stati appesi? L'Ipsia protesta. Come farlo sapere ai cittadini ignari? Come chiedere la loro collaborazione? Io veramente vedendo scritto quella parolaccia avevo pensato alla prima sconfitta di Napoleone. Lo vedevo l'imperatore piegare verso una fuga non troppo onorevole... Ma no, quanto sei ignorante. L'Ipsia è una scuola. Perché protesta? Perché i servizi non sono igienici... Ma pensa un po'. Non sarà che sono puliti gli studenti dell'Ipsia?

Se Rieti fosse più grossa

Se fosse Roma, se fosse Milano, Firenze! Vedi dappertutto uno sfasciume, uno scavare, un bucare, un trivellare? Ma che cercano, la benzina? È bello vedere cantieri dappertutto. Fa piacere sapere che c'è lavoro per tanta gente. Ma non si passa più. Bisogna continuamente fare degli slalom (s?) per arrivare dove vuoi. Mo il telefono, mo la luce, mo i cavi elettronici, mo il gas. Ma facciamola finita una buona volta. Dateci una città transitabile.

Grazie!
Non ne abbiamo bisogno

Stava scritto sotto un manifesto che invitava a non fumare. E mi sta bene. Sotto un manifesto che invitava a non drogarsi. Mi sta benissimo. A Rieti la droga gira. Ne gira troppa. Nessuno ne parla più. Aspettiamo il morto? S. Giovanni Bosco invitava non alla repressione, ma alla prevenzione. Perché non si previene? Stava scritto anche sotto un manifesto che invitava i giovani che hanno intenzione di sposarsi a frequentare i corsi di aggiornamento prematrimoniale. E non mi sta bene affatto.

Quanti giovani affrontano il matrimonio, magari in chiesa, per le foto. E quanti matrimoni poi finiscono male, anche se fatti in chiesa? **Bastianu**

UN LIBRO DI GIOVANNI MACERONI

La diocesi reatina nell'età moderna e contemporanea

È inesauribile la vena di ricercatore di don Giovanni Maceroni, sempre dotto e scorrevole ci appare il suo scritto malgrado l'ardua strada della storia, la severità dei suoi contenuti, la continuità della presenza documentaria che essa richiede.

Ci si chiede come questo sacerdote, schivo di onori eppur tanto capace di sottendere il filo della memoria locale da potersi considerare una delle sue anime più attive e più capaci, riesca con puntuale certezza a presentarci ogni anno una sua produzione frutto di un colloquio continuo con gli eventi di altri tempi.

Dal primo appuntamento del 1978, quando ci narrò le vicende dell'Antipapa Niccolò V, seguito da un commento storico e da sue successive riflessioni, attraverso gli atti del Convegno di Studi storici su "S. Francesco nella città medioevale con riferimento alla Valle Reatina, al Cicolano ed al Corvaro", che hanno visto la luce nel 1983, Giovanni Maceroni arriva prestissimo al suo successivo appuntamento con i lettori pubblicando, per i tipi della Editrice "Il Velino", "La Diocesi di Rieti nell'età moderna e contemporanea", ancora fresco di stampa.

Che cosa si prefigge l'Autore con questa sua ultima opera? Esso ricerca i motivi più significativi dei rapporti fra Chiesa e Stato nella Diocesi reatina, nel periodo compreso fra i due Concili, e, pertanto, fino ai giorni nostri.

L'opera è suddivisa in tre parti i cui titoli sembrano sufficienti per delineare al lettore lo svolgimento del tema che Maceroni si è proposto e che ha testé concluso: Aspetti religiosi ed implicanze nel civile della Diocesi di Rieti dall'epoca posttridentina al concilio romano; problema della Diocesi di Rieti nelle parti del Regno napoletano; la Diocesi di Rieti nel contesto nazionale al tempo delle annessioni allo Stato Unitario con particolare riferimento al brigantaggio nel Cicolano.

Lo sforzo di riorganizzazione della vasta documentazione posta a base dello studio — non solo carte ingiallite dei vari archivi, ma tutta una serie di pubblicazioni variamente riferite alle tematiche trattate — rappresenta il filo conduttore attraverso il quale Maceroni ripercorre il cammino della società civile e di quella religiosa, le cui apparenti diversità presentano tuttavia un continuo intrecciarsi delle più varie problematiche la cui complessità si è recentemente riproposta tra i firmatari dell'accordo di revisione concordataria lateranense.

Il senso del lavoro si coglie in due righe di premessa dello stesso Don Maceroni: "Dall'epoca tridentina ad oggi sembra si siano rovesciati i termini perché allora era la società civile, oggi a reclamare l'autonomia è la Chiesa"; eppure, malgrado tutto, "sono molto più profondi, tra la Chiesa cattolica e lo Stato, gli elementi unificanti di quelli che in apparenza dividono". Conclusione di uno scrittore che appare degno di rispetto assoluto, malgrado la gravità degli eventi che nel libro si addensano nella complessa materia della storia fra Stato laico e Chiesa cattolica che, nel periodo considerato, hanno avuto il loro più alto ed epico momento di scontro.

Onorificenze

Il Presidente della Repubblica on. Sandro Pertini ha conferito al Rag. Mario Fioravanti, Vice Direttore Generale della Banca Popolare di Sovvenzione, il titolo di Cavaliere della Repubblica.

Con analogo provvedimento il sig. Domenico Giovannelli, già dipendente della Prefettura di Rieti, è stato nominato Commendatore.

Al Cav. Mario Fioravanti e al Comm. Domenico Giovannelli giungano vivissimi rallegramenti da parte della nostra Redazione.

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

Franco Petre, sposo e padre esemplare, diverrà diacono

Alla chiesa di Rieti

Domenica 18 Novembre alle ore 16 nella Chiesa Cattedrale S. Em. il Card. Pietro Palazzini conferirà l'ordine del Diaconato Permanente al Dr. Franco Petre Antica.

La restaurazione, anche nella nostra Diocesi, del Diaconato Permanente "*che potrà essere conferito a uomini di matura età anche viventi nel matrimonio*" (L.G. 29) vuole essere segno di un promettente rinnovamento da parte del popolo di Dio nella persona dei suoi membri più generosi in ordine alla funzione sacramentale e all'azione missionaria della Chiesa.

Che il Signore benedica la nostra Diocesi suscitando e animando vocazioni ai molteplici ministeri in modo che possa rispondere in maniera adeguata alle profonde esigenze spirituali degli uomini del nostro tempo.

Il Vescovo
e i Sacerdoti Diocesani

Franco Petre mentre esercita il Ministero di lettore

A tre settimane dall'ordinazione sacerdotale di Don Paolo Blasetti, la Chiesa Reatina si accinge a vivere un altro momento di grande gioia: il conferimento del Diaconato Permanente al Dr. Franco Petre Antica.

Chi è Franco Petre Antica?

Nato 42 anni fa nella Transilvania (Ungheria), vive da 15 anni in Italia, ove è felice sposo di Anna Franconi, con due figlie: Francesca e Caterina. I suoi studi universitari in sociologia e teologia, la sua, seppur breve, attività di giornalista cattolico, sono serviti a girare abbastanza il mondo. Attualmente svolge attività intellettuale in un Organo Costituzionale dello Stato Italiano.

Franco è approdato nella nostra provincia data l'origine amatriciana della moglie, infatti, i natali della signora Petre sono originari di una frazione di Amatrice. L'amore per la montagna e la sua gente ha fatto subito di Franco un amatriciano adottivo.

Cinque anni addietro, partecipando al funerale di un parente di Anna, a S. Benedetto di Amatrice, si incontrò con don Ferdinando Giorgi, parroco del posto, e subito il discorso cadde sulla vocazione che da tempo sentiva dentro di sé.

Da qui al Diaconato Permanente il passo è stato breve. Il nostro Vescovo, messo al corrente del desiderio di Franco Petre di servire la Chiesa nella veste di Diacono, non ha esitato a caldeggiare una decisione positiva in tal senso. Don Ferdinando negli ultimi tempi è stato molto vicino a Franco che ha maturato la decisione di entrare a far parte del Presbiterio Reatino in qualità di Diacono.

Dunque, domenica 18, il grande evento. Il Cardinale Palazzini, presente il nostro Vescovo, conferirà a Franco l'atteso ordine di Diacono. Saranno presenti molte Autorità dello Stato per testimoniare a Don Franco la loro stima.

Una grande festa per la nostra Chiesa che si arricchisce di un nuovo ministro: il novello Diacono don Franco Petre Antica.

Per una presa di coscienza

Il sistema comunista instauratosi in Unione Sovietica e nei restanti paesi dell'est europeo è ormai in piena crisi ideologica con progressiva perdita di credibilità. Ovunque in quell'area geopolitica le pressioni per una maggiore libertà si vanno facendo sempre più crescenti, mentre l'ideologia marxista ha da tempo smesso di essere una dottrina di filosofia, un sistema di idee per divenire una tecnica di "condizionamento del pensiero umano".

Nonostante ciò e a dispetto di decenni di brutale repressione e rozza propaganda ateistica, il potere di attrazione della cristianità ha assunto livelli sempre più ampli. Anzi la straordinaria forza morale del cristianesimo sta riempiendo gli spazi vuoti lasciati da una ideologia agonizzante ed assieme asfissiante, diventando punto di riferimento inevitabile per tutti i sudditi stanchi della guerra ideologica, della lotta psicologica, della menzogna, della intimidazione, dell'inganno che il potere totalitario conduce contro loro.

La religione, e per essa la fede, è divenuta non solo la fonte di idee e valori che possono essere, come effettivamente sono nella maggior parte dei casi, in conflitto con quelli propagandati dal regime, ma anche causa di una originale forza di richiamo morale e spirituale.

E da qui le misure repressive portate avanti dall'oligarchia dominante nei confronti di chi crede in Dio, misure che hanno rivelato in questi ultimi tempi un crescendo di spietata efferratezza.

Gli arresti, i pestaggi, l'invio ai campi di concentramento ed ai ricoveri psichiatrici sono ormai divenuti un fatto comune, tanto da rendere l'arbitrio legalizzato la caratteristica dominante di quei regimi.

Per questo l'agghiacciante assassinio di Padre Popieluszko avvenuto giorni fa in Polonia, ci ha scandalizzato, inorridito ma per nulla sorpreso.

Di crimini come questo la storia del comunismo mondiale è lastricata. Ogni uomo libero, ogni organismo che crede nella libertà queste cose ha il diritto di dirle anzi di gridarle.

Il comunismo che ha sempre poggiato le sue fortune sulle menzogne, teme la verità! Per questo deve essere contrastato e combattuto respingendo la penetrazione ideologica e psicologica e la deformazione della realtà di cui si fa portatore, con appello ai valori spirituali e culturali che caratterizzano la civiltà occidentale e cristiana.

Solzenicyn anni fa ammonì: "il semplice dovere di un uomo semplice ma non sprovvisto di coraggio è di rifiutare qualsiasi complicità, di non collaborare con la menzogna. Che essa invada il mondo e lo domini, ma senza di me".

A questo dovere fondamentale noi non intendiamo sottrarci!

Missione a Grotti di Cittaducale

Per iniziativa del Parroco Don Lucio Tosoni un gruppo di Appartenenti al Movimento di Laici dell'Apostolato Itinerante di Roma ha svolto dal 28/10 al 4/11 a Grotti di Cittaducale una Missione Capillare d'ambiente per un risveglio di Fede.

La Missione ben preparata con annunci e manifesti dal Parroco, coadiuvato da Don Giovanni Rosetti, ha avuto inizio durante la celebrazione domenicale con la presentazione dei Missionari alla popolazione.

Provenienti da Roma e da Rieti, i Missionari durante la settimana hanno svolto opera di sensibilizzazione per il risveglio di fede attraverso le visite giornaliere alle famiglie, alla scuola, gli incontri fraterni dei centri di ascolto e le varie Celebrazioni liturgiche parrocchiali.

La settimana Missionaria con la collaborazione delle famiglie e l'aiuto spirituale di preghiera della Comunità dell'Apostolo si è svolta in un clima di umana e fraterna accoglienza.

Tutte le famiglie e le persone incontrate hanno dimostrato vivo interesse e disponibilità nell'accogliere i Missionari, nel preparare i centri di ascolto, nel dialogare con loro e nel condividere l'invito e l'impegno per una più coerente vita cristiana nel mondo attuale.

La Missione si è conclusa il 4/11 con la S. Messa domenicale, concelebrata dal Vicario Generale della Diocesi, Mons. Antonio Sebastiani e da Don Lucio con una piena partecipazione di popolo.

Il Celebrante durante l'Omelia, nel condividere il comune compiacimento, ha rivolto parole di apprezzamento, di gratitudine e di incoraggiamento al Parroco, ai Missionari ed alla popolazione.

Don Lucio a sua volta ha ringraziato tutti per la loro generosa collaborazione e consegnato alle singole famiglie il Vangelo, come pegno e ricordo della Missione.

Infine un Missionario ha concluso con un vivo ringraziamento a tutti per la loro viva e fraterna accoglienza.

La parola di Dio, come seme fecondo in fertile terreno, è ormai sparsa nei cuori; preghiamo quindi il Signore, Padrone della messe, perché renda fecondo il recente lavoro missionario.

Antonio Sofia

Il Movimento Cristiano Lavoratori ha ricordato P. Popieluszko

Con una Santa Messa celebrata da Don Lino Marcelli, il Movimento Cristiano Lavoratori di Rieti ha voluto ricordare la figura del Padre Jerzy Popieluszko, assassinato nei giorni scorsi in Polonia.

L'assemblea che assiepava la Cattedrale ha ascoltato con estremo interesse la riflessione sul significato del martirio, dettata dal celebrante, e ha partecipato con profonda commozione, nella preghiera, a tutti i momenti della celebrazione.

Canti — preghiera sono stati fatti dai giovani di Azione Cattolica della Parrocchia degli Stimmatini di Rieti.

L'iniziativa del Movimento Cristiano Lavoratori era stata comunicata alla cittadinanza con un manifesto ove si leggeva: "*Padre Jerzy Popieluszko, 37 anni soltanto, amatissimo dai lavoratori e dalla povera gente, uno dei più ascoltati e popolari sacerdoti polacchi, cappellano del sindacato libero Solidarnosc: è l'ennesima vittima dell'intolleranza religiosa.*

Il suo martirio, come Massimiliano Kolbe, Marialena Garcia, Mons. Romero, non appartiene solo alla Polonia, ma a tutti gli uomini che, interiormente liberi, sono testimoni di pace, di giustizia, di coraggio in ogni luogo del mondo.

I lavoratori cristiani reatini esprimono fraterna solidarietà ai lavoratori polacchi e si uniscono nel cammino loro intrapreso di verità, di perdono, di riconciliazione, di coraggio: autentici segni di amore, per recare un sostanziale contributo alla crescita, nella società, del valore universale della pace".

Ricordare P. Popieluszko nella preghiera, al di fuori di manifestazioni di piazza, è risultato il modo più degno per commemorare questo martire, testimone di una verità che ha pagato con la vita.

NOTIZIARIO FABRIANESE

La riunione del Consiglio comunale e le delibere approvate

Ancora una seduta straordinaria del nostro Consiglio Comunale, onde proseguire la discussione degli argomenti rimasti in sospeso nella precedente riunione.

La sistemazione e l'asfaltatura delle strade delle numerose Frazioni fabrianesi hanno fatto, anche questa volta, la parte del leone, non per niente l'inverno con il suo gelo, la sua neve e il suo fango bussa alle porte.

Quindi approvata la sistemazione con relativa asfaltatura per:

Strada da Nebbiano a Ciaramella, spesa 315 milioni.

Strada da Cantia Alta a Pagnipano, costo 120 milioni.

Strada da San Donato all'«*Arceviese*», importo 235 milioni.

Dopo questi lavori si può affermare che tutte le strade che immettono alle Frazioni sono state bitumate. Ci auguriamo però che ora non venga a mancare la manutenzione, altrimenti... denaro sprecato.

Dopo ciò sono state approvate a grande maggioranza altre quaranta deliberazioni già varate dalla Giunta in via d'urgenza.

Altro argomento: nomina di consiglieri comunali per la elezione del Consiglio Scolastico distrettuale. Sono stati designati Claudio Biondi e Giovanni Ciabuschi per la maggioranza, Luciana Corvi per la minoranza.

Cacciano e Serradica per gli affamati dell'Africa

Gli abitanti delle due Frazioni hanno voluto essere presenti nella gara di generosità e di amore fraterno verso chi sta soffrendo il flagello della fame nelle varie Regioni dell'Africa.

Sono state raccolte e spedite alla Caritas Italiana 400 mila lire per alleviare le sofferenze di tanti poveri bambini così duramente provati.

In Parrocchia prosegue la raccolta di offerte per le Missioni nella speranza di superare la bella somma raccolta l'anno scorso.

Sconnesse le vie delle nostre due frazioni

Sta per terminare i lavori per la posa in opera dei cavi telefonici che porteranno, quasi in ogni famiglia, l'apparecchio telefonico.

Buche e piccole trincee per alloggiare il grosso cavo, contenente ben cento coppie di fili per altrettanti telefoni, hanno reso problematico il passaggio attraverso l'abitato. A lavoro ultimato necessita una completa sistemazione onde evitare pericolosi sobbalzi alle tante macchine in transito e in caso di pioggia poco gradite docce di fango ai passanti.

Catturare il fuoco delle stelle

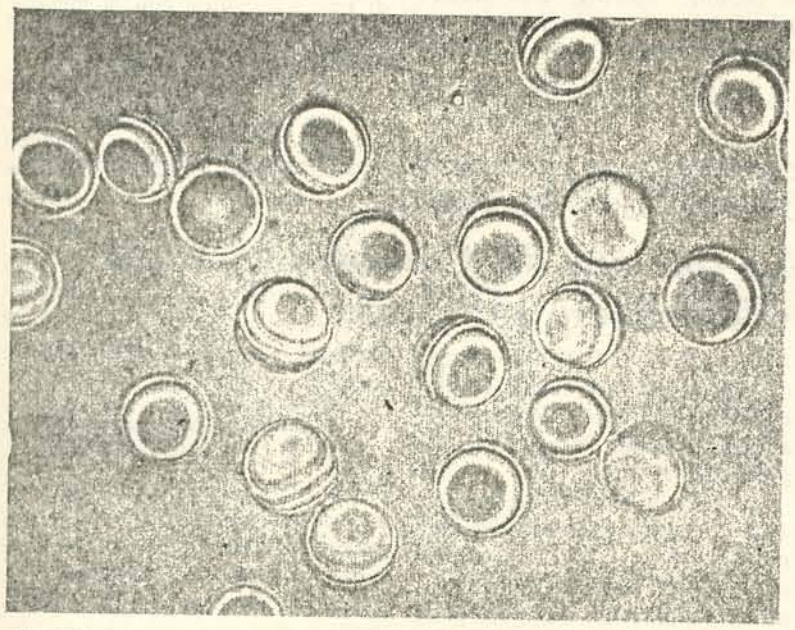
La fusione nucleare, con la quale gli scienziati sperano di ottenere energia a basso costo e praticamente inesauribile, è lo stesso processo che fornisce al Sole l'energia per risplendere e per scaldare la Terra.

100 milioni di gradi centigradi: una temperatura più elevata che al centro del Sole, una temperatura che lacera gli atomi e vaporizza l'acciaio all'istante.

Questa temperatura è stata raggiunta. Erano anni che eminenti scienziati lavoravano attorno ad un progetto simile, primo passo nella lunga strada dell'addomesticamento di quella impressionante quantità di energia presente nei legami nucleari di elementi abbondanti in natura. Ora il loro obiettivo è la fusione nucleare, reazione tra nuclei di idrogeno e di atomi leggeri che "fondendosi insieme" liberano energia. È il fenomeno che "tiene acceso" il Sole e le altre Stelle. E la teoria di tale funzionamento, messa a punto da Bethe e molti altri fisici, ha già ottenuto brillanti conferme all'epoca delle sonde spaziali.

Operativamente, poi, la realizzazione della bomba H benché sostenuta da ben altri principi teorici ed alimentata da mezzi applicativi ben diversi da quelli utilizzabili nei reattori per la fusione termonucleare controllata, *almeno* ha dimostrato che la fusione nucleare può scatenare quell'enorme quantità di energia che i calcoli matematici avevano promesso. E pensare che il "combustibile" per le reazioni di fusione è largamente reperibile dal mare: nell'idrogeno presente nei mari. Sfruttando il processo di fusione si otterrebbero quantità *illimitate* di energia elettrica nonché la possibilità di creare carburanti sintetici tali, da "far impallidire" benzina e petrolio. Considerata per anni la risposta ideale dalle sempre maggiori richieste di energia, eppure, questa straordinaria possibilità scientifica stenta a concretizzarsi. Richard Schriver, vicedirettore al Dipartimento Americano dell'Energia (DOE), dice: "alcuni degli esperimenti compiuti ultimamente si sono rivelati dei grandi successi, ma nello stesso tempo abbiamo scoperto che la natura può presentare ostacoli difficilmente sormontabili". Clinton Ashworth, ingegnere alla Società Elettrica della California dichiara preoccupato che i tempi di realizzazione della fusione sono purtroppo lunghi e che "secondo un rapporto presentato dal DOE, nel 1978 il costo della fusione era valutato tra i 12 e 15 miliardi di dollari. Ed il suo impiego previsto per il 2020 e 2030, non prima. Eppure avremo bisogno della fusione prima di quanto c'è stata promessa perché non ci sono alternative altrettanto valide". E. Kintner, direttore del DOE, per affrontare i costi di simili esperimenti, è alla ricerca di "alto livello ed impegno continuo per il piano di ricerca civile più lungo, complesso ed economicamente impegnativo che sia mai stato intrapreso". Grosse poste in gioco dunque ma ampiamente giustificate perché sia chiaro realizzare la fusione o più correttamente il controllo della fusione termonucleare significa *finirla una volta per tutte* col problema della crisi e l'inizio di un'era di prosperità senza precedenti.

Nonché, avere i mezzi per contribuire a risolvere i problemi alimentari di molti popoli della Terra per un periodo di tempo illimitato.



Le minuscole sfere bersaglio devono essere perfettamente sferiche. Prove sotto pressione vengono eseguite per eliminare le sfere imperfette. Nella foto sopra: le asimmetrie che si manifestano sotto pressione sono messe in evidenza con tecniche ottiche. Sotto: una sfera bersaglio imperfetta esplode

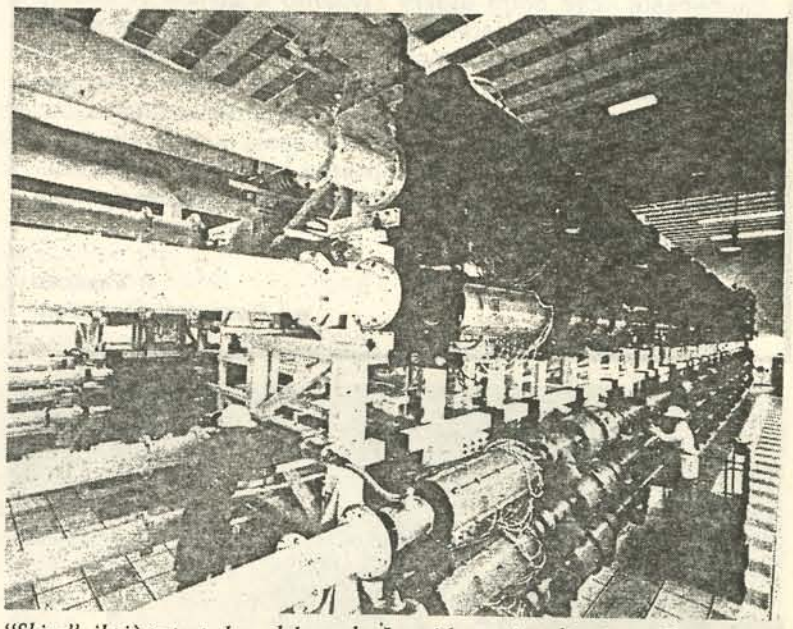
Riusciremo a copiare il sole?

Un probabile metodo di fusione è il *Conferimento Inerziale*, ci si pensò nel '60 con l'invenzione del laser. Uno scienziato di fisica nucleare ha ben scolpite nella mente tutte le leggi che regolano il comportamento dei fenomeni naturali e, proprio una delle più elementari leggi della macchina si presentava autorevole candidata a rimuovere i molti (non tutti) ostacoli sul traguardo della fusione: *la legge d'inerzia*. Secondo gli scienziati *la tendenza dei corpi di resistere a qualsiasi mutamento nel loro stato di moto o di quiete*, era di grande utilità per riuscire ad imprigionare la miscela dei nuclei di deuterio e trizio ad altissima temperatura privi di elettroni e, procedere alla fusione. Qualcosa del genere s'era già sperimentato con la bomba all'idrogeno, dove una bomba atomica a *fissione* innesca l'esplosione nucleare che riscalda e comprime la materia con una velocità tale che le particelle subatomiche rimangono inchiodate al loro posto, e non possono far altro che fondersi, ed un istante dopo, liberare tutte la loro energia. Gli esperti di fisica delle perticelle sperano di replicare questo processo per mezzo del laser, concentrando la tremenda energia di un laser su un bersaglio di combustile nucleare.

Studi promettenti in questo senso giungono dal Laboratorio Lawrence Livermore dell'Università della California, dove si trova il più potente laser che esista oggi sulla Terra; l'hanno battezzato SHIVA, dal nome del dio indù dalle molte braccia, un dio creatore e distruttore. Shiva, lo vediamo dalla foto, ha una struttura impressionante. Un grande traliccio bianco ospita un oscillatore, sorgente di tutti i fasci laser impiegati nell'esperimento; grande quasi come un apparecchio televisivo produce in un tempo infinitesimo un raggio laser replicato da altri «laser amplificatori» che raggiungono insieme una potenza equivalente a quella di mille centrali nucleari.

Proiettili simili vanno a convergere su un bersaglio posto al centro della camera dove hanno luogo le reazioni di fusione: una piccolissima sfera di vetro, di un diametro inferiore al millimetro e riempita di miscela deuterio-trizio.

Sotto l'azione di questo micidiale impulso luminoso, il bersaglio sferico si trasforma in una vera e propria bomba H miniaturizzata. Un'onda di compressione schiaccia letteralmente i nuclei di deuterio e trizio gli uni sugli altri. Nella miscela la compressione provoca l'aumento della temperatura e della densità che salgono a valori più alti di quelli al centro del Sole; e le reazioni nucleari si innescano a catena, dando il via ad una microesplosione termonucleare.



"Shiva", il più potente laser del mondo. I raggi laser prima di arrivare alla camera in cui si trova il bersaglio, debbono percorrere i lunghi tubi amplificatori

La materia vista allo stato solido liquido o gassoso si sa è fatta di atomi; i Protoni (carichi positivamente) ed i Neutroni (che non sono elettricamente carichi) formano il Nucleo dell'atomo, attorno al quale gravita uno sciame di Elettroni, particelle cariche negativamente. Degli elementi che formano l'Universo, l'Idrogeno è l'atomo più leggero perché ha un protone ed un elettrone. Ma in natura ci sono altri atomi del «club dell'Idrogeno», e che più «pesanti» dell'Idrogeno hanno uno o più neutroni nel nucleo: il Deuterio con un protone, un elettrone ed un neutrone; il Trizio un protone, un elettrone e due neutroni; sono proprio questi «Idrogeni pesanti» i combustibili più accreditati alla fusione termonucleare.

Normalmente ogni reazione chimica sia spontanea sia riprodotta in laboratorio, è destinata a formar molecole, e il fenomeno coinvolge soltanto gli elettroni di ciascun atomo, mentre i nuclei depositari delle caratteristiche chimiche degli elementi, restano separati. Nelle reazioni di fusione, invece, sono proprio i nuclei atomici costretti ad unirsi e gli elementi originari si trasformano in altri. È così che «fondendo» un nucleo di Deuterio più uno di Trizio si forma un nucleo di elio. Tutto liscio fin qui, in sintesi si tratterebbe di accumulare la giusta dose di combustibile cosicché i due nuclei del «club dell'idrogeno» vengano a contatto e reagiscano. Però c'è il problema della carica positiva comune a tutti i nuclei atomici, perché si sa cariche uguali si respingono. Inequivocabilmente. Quindi per arrivare alla fusione, pur di vincere la naturale tendenza repulsiva si gioca sul fattore temperatura che dovrà essere *altissima* cioè tale da costringere le particelle ad urtare fra loro violentemente. Al Laboratorio Lawrence Livermore si è raggiunta la temperatura di 100 milioni di gradi (ricordo per esempio che l'acqua bolle a 100° o che la più calda lava di un'eruzione vulcanica è di 1200°!) ed in quelle condizioni la materia «sopravvive» soltanto allo stato gassoso, ma come tale, tende ad espandersi rapidamente, col risultato di perdere l'energia che aveva in partenza.

Che fare?

Perché il deposito di energia sul bersaglio raggiunga il massimo dell'efficacia, occorre che questo imploda secondo il modello del 'razzo sferico'. Secondo questa via, l'impulso laser volatilizza la sferetta di vetro surriscaldando la miscela che si espande come il gas di un razzo. A seguito dell'espansione la miscela deuterio-trizio viene respinta verso l'interno così come il gas respinge il razzo. Dato che, la spinta, a differenza di quanto avviene nel razzo, si esercita in tutte le direzioni, comprime la miscela da ogni parte; utilizzando al meglio l'energia fornita dal laser. Ma non mancano purtroppo una lunga serie di effetti sencondari che riescono magistralmente ad ostacolare l'accumulo di energia. Aumentare allora la potenza del fascio laser? È quello che pensarono di fare i ricercatori francesi del GILM, Gruppo di Ricerche sull'Interazione laser-materia. Provarono con laser solidi al neodimio, che emettono nell'infrarosso alla lunghezza d'onda di 1,06 micron; ma insorgevano fenomeni di instabilità con conseguente perdita di energia. E, come se non bastasse, alla periferia del bersaglio

segue a pag. 11

UN LIBRO PROVOCATORIO PER UN PROBLEMA PROVOCANTE

Se la bruttezza è motivo di emarginazione...

Pubblicati gli Atti dei Congressi Nazionali dell'Associazione dei Brutti

Dante, Belmondo, Leopardi, Anna Magnani, Saffo: soltanto alcuni dei più celebri 'brutti' della nostra storia passata e recente. 'Brutti' che hanno raggiunto l'Olimpo del successo, a differenza dei 'brutti' anonimi che, forse pochi lo sanno, da oltre cento anni hanno una loro Associazione benemerita.

Correva l'anno 1789 e in un piccolo paesino marchigiano, Piobbico, da un'indagine condotta all'interno del territorio comunale dalla Civica Amministrazione era emerso che su 128 donne in attesa di marito, ben 67 avevano superato i 35 anni. Preoccupato di ciò, un gruppo di padri di famiglia decise di dar vita ad una associazione che, come movimento d'opinione, si impegnasse ad accasare le giovani nei paesi vicini.

L'Associazione fu chiamata "dei Brutti" e ancora oggi, a oltre 100 anni, esiste si moltiplica in quel di Piobbico, magari con un problema diverso: non più quello di cercare marito alle zitelle, ma di lottare contro l'emarginazione del Brutto nella società.

Anche l'orizzonte è ormai cambiato, e grazie all'interesse dei mass media, l'Associazione si è diffusa a livello nazionale, come dimostrano i Congressi Nazionali svoltisi negli ultimi anni.

Recentemente, poi, è stato pubblicato un libro, Il "Brutto" nei modelli della società contemporanea, che contiene gli Atti dei primi due Congressi, tenutisi a Piobbico e a Chiesina Uzzanese, e rapidi flasches sull'attività dell'associazione.

Si tratta, indubbiamente, di un testo provocatorio: in un tempo in cui ogni priorità è data alla bellezza, con l'esasperazione dell'estetica, illustri relatori discutono di Brutti e di bruttezza!

Certo, il problema di per sè appare forse un po' futile se lo sguardo scivola sul panorama attuale, sui mali e le tragedie di questa società. Ma se si sposta l'ottica, e si torna a zummare sull'uomo, allora si comprende che anche la 'bruttezza' è un problema serio quando è sinonimo di emarginazione e frustrazione.

Questo, è infatti, l'obiettivo dell'Associazione: "Se riusciremo a far sorridere della propria bruttezza anche una sola persona, liberandola da ogni complesso di frustrazione, potremo dire che lo scopo della nostra Associazione è stato raggiunto". La finalità, dunque, non è quella di creare un ghetto felice in cui, chi si sente brutto, possa trovarsi a suo agio e in buona compagnia; alla base dell'idea associativa, in realtà, è un progetto di umanizzazione prima ancora che di controemarginazione, la liberazione da tutti quei complessi che sono inerenti alla psicologia del 'Brutto'.

La persona... non bella, infatti, come ha spiegato nella sua relazione lo psicologo Tarcisio Vittori, vive in una situazione di emarginazione, di sfiducia in se stessa, di insicurezza, di non accettazione da parte di sè e degli altri, di esclusione e quindi di complesso di inferiorità.

A salvarla non basta la convinzione dell'inevitabile e insuperabile relatività del 'Bello' estetico, e neppure, in fondo, l'idea che le concezioni di brutto e bello "sono prodotto di condizioni sociali e si trasmettono attraverso tradizioni rispondenti a varie finalità", come pure ha sostenuto uno dei relatori al Convegno. Serve, invece, una più profonda conoscenza di se stessa, delle sue qualità e delle sue capacità; serve una rivalutazione della positività del suo essere come la trappola del conformismo che ci "porta ad accettare l'ideologia del bello corrente nella nostra società", interiorizzando complessi di inferiorità.

E serve, infine rileggere un attimo questi bellissimi versi della poetessa greca Saffo: "Alcuni dicono che sulla nera terra la cosa più bella è un esercito di cavalieri, altri un esercito di fanti, altri ancora una flotta di navi. Io dico che la cosa più bella è ciò che uno ama".

Alessandra Ricci

La bruttezza è na' virtù la bellezza è schiavitù

Musica e parole del M. Edgardo Gelli.

Amico mio, guardati allo specchio
e leggi quello che c'è dentro di te.
Se nella vita basta l'esteriorità
per arrivare alla felicità.

Non ti preoccupare amico brutto,
che presto questa storia finirà
quello che conta è sempre la capacità,
sai, la bellezza è solo vanità.

La bruttezza è una virtù,
la bellezza è schiavitù.

Metti un po' di brillantina
in testa,
decidi questa sera dove vai,
sai che la giovinezza presto passerà,
sei brutto o bello
che importanza ha?
non conta certo l'esteriorità,
sol quel che conta è quel che dentro hai.

TESSERA N. ____

— La tessera viene concessa a vita
— Il socio rinnova annualmente la propria adesione

ANNO DI ADESIONE ____

Signor .....
.....
Via .....
Residente .....

Valutazione della Bruttezza: NON DEFINITA / INSUFF.CIENTE / MEDIOCRE / BUONA / OTTIMA

- Benvenuto nella nostra associazione
- Ora sei un Essere vero, libero da preconcetti e inibizioni
- Difendi l'iniziativa
- Diffondi la nostra associazione
- Ogni paese deve avere un club
- Ricorda il nostro motto:

La bruttezza è na' virtù
La bellezza è schiavitù

IL PRESIDENTE

Il frontespizio e l'interno della tessera, che viene concessa gratis a tutti, purché condividano le finalità dell'Associazione

Che fare?

segue da pag. 10

si formava un flusso di elettroni surriscaldati che riscaldavano prematuramente la miscela procurando — ancora — perdite di energia.

Diminuire allora la lunghezza d'onda del fascio laser? Valeva la pena provare. E sostituirono l'infrarosso con l'ultravioletto, così era auspicabile una migliore penetrazione del fascio sul bersaglio e, la riduzione del preriscaldamento degli elettroni. Pochi mesi fa, dai laboratori del CNRS e dall'Ecole polytechnique di Palaiseau (Francia) hanno confermato quell'operazione. I ricercatori del GILM hanno applicato un convertitore al loro laser al neodimio ottenendo la trasformazione dell'infrarosso in ultravioletto. Irradiando un minuscolo bersaglio con una dozzina di miliardi di watt, per 0,2 miliardesimi di secondo, hanno raccolto in forma di neutroni termonucleari, un'energia molto bassa, ma non fino al punto previsto. Tuttavia al Palaiseau sono ottimisti, migliorare il convertitore è un'obiettivo raggiungibile. Almeno, nell'arco del prossimo decennio.

Fusione e fissione: due processi ben diversi

L'energia nucleare è la grande speranza del futuro, proprio come nei film in cui il protagonista in difficoltà sente suonare la tromba della cavalleria che finalmente arriva a salvarlo. Questo lieto fine nucleare con energia illimitata tratta dagli oceani è una prospettiva concreta.

Purtroppo molto spesso si fa confusione tra fissione e fusione, e seppure in entrambi i casi si tratti di reazioni nucleari che liberano l'energia contenuta nel nucleo dell'atomo, i due processi sono ben diversi.

La *fissione* consiste nell'utilizzare materiali pesanti come l'uranio e scinderne gli atomi, quindi ottenere un calore fortissimo dal quale produrre elettricità. Ma c'è un grosso inconveniente: le scorie radioattive che derivano da questa operazione.

La *fusione*, è basata sul principio inverso, anziché spaccare atomi complessi, si tratta di fondere atomi leggeri, come l'idrogeno. Col vantaggio di non avere una grossa quantità di scorie radioattive.

Questo vuol dire eliminare l'uso dell'uranio e dei suoi veleni, poi trasformare l'*acqua* in fonte di energia; perché l'acqua — e tutti lo sanno — è appunto formata da idrogeno ed ossigeno.

Vilma Procaccini

un regalo utile non è solo un regalo

MONDO ERRE
il mondo dei ragazzi/e (11-15 anni)
DIMENSIONI NUOVE
il mondo dei giovani (16 anni in poi)

2 riviste che intendono rispondere concretamente all'interrogativo: "quali letture educative per i nostri figli?".

Mondo Erre e Dimensioni Nuove sono due mensili di attualità con rubriche e argomenti tratti dalla realtà di ogni giorno. Essi vengono presentati e opportunamente analizzati col preciso scopo di aiutare i ragazzi/e e i giovani a riflettere su quei fatti, personaggi, avvenimenti coi quali sono continuamente a contatto.

In Mondo Erre e Dimensioni Nuove ogni mese:
interviste - costume - scienza - sport - problemi attuali - musica...

SI RICEVONO IN ABBONAMENTO.

Mondo Erre (genn.-dic. 1985 - 10 numeri) L. 9.000
Dimensioni Nuove (genn.-dic. 1985 - 10 numeri) L. 11.000
c/c/postale n. 32684102 intestato a: RIVISTE/LDC - 10096 Leumann/To

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Trentamila contratti per i giovani disoccupati

Un disegno di legge che prevede 30 mila contratti di formazione-lavoro per i giovani compresi tra i 18 e i 29 anni di età, un disegno di legge di riforma delle Unità sanitarie locali, la ripartizione delle residue risorse del fondo investimenti ed occupazione relativo al 1984, sono i tre provvedimenti di maggior rilievo approvati dal Consiglio dei Ministri.

Il piano straordinario per l'occupazione giovanile si riferisce agli anni 1985 e 1986 e punta all'inserimento in attività lavorative di giovani iscritti da almeno 12 mesi nelle liste di collocamento. Dovranno avere un'età fra i 18 e i 29 anni, e i contratti di formazione lavoro, come si è detto, sono 30.000. «Con l'approvazione del disegno di legge — ha dichiarato De Michelis — vengono rispettati completamente gli impegni assunti dal Governo nel settore dell'occupazione con l'accordo del 14 febbraio. Questa è una prima risposta alle sollecitazioni provenienti dal sindacato, che chiedeva un intervento in tempi rapidi. Altre risposte — ha aggiunto il Ministro — saranno date nelle prossime settimane». L'accordo del 14 febbraio prevedeva anche altri due provvedimenti già varati dal Governo: il primo, il disegno di legge Gaspari per l'assunzione di personale nella pubblica Istruzione; il secondo disegno di legge, predisposto dal Ministro De Vito, per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

* * *

Il disegno di legge che modifica l'assetto delle USL si prefigge come primo punto il riconoscimento della personalità giuridica di questi organismi. Inoltre, viene nettamente distinto il livello «politico» da quello gestionale.

Le linee di politica sanitaria, nell'ambito della programmazione regionale, verranno riservate ai Consigli comunali, che nomineranno il presidente e i componenti del consiglio di amministrazione, nonché il collegio dei revisori. Saranno gli stessi Consigli comunali a provvedere anche alla revoca di questi organismi nei casi di comprovata inefficienza e di gravi irregolarità.

Il consiglio di amministrazione avrà compiti manageriali: vengono individuate le funzioni del presidente, che farà da raccordo e avrà compiti di rappresentanza, nonché dell'ufficio di direzione, organo esecutivo preposto all'esecuzione delle delibere del consiglio di amministrazione.

La ripartizione delle residue risorse del «fondo investimenti e occupazione» relativo al 1984 è pari a circa 1.700 miliardi di lire. L'obiettivo che si propone il Ministro del bilancio nel definire la ripartizione è il sostegno degli investimenti nei settori produttivi ed infrastrutturali, nonché l'esigenza di far fronte alle indilazionabili richieste intervenute su alcune zone territoriali del Paese.

Il Consiglio dei Ministri ha pure approvato un disegno di legge sulle norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero nei Paesi extracomunitari.

NUOVO PASSO DELLA RIFORMA DELLA SUPERIORE

Durerà 10 e non più 8 anni l'istruzione obbligatoria

Commissione Pubblica Istruzione del Senato — La norma sarà attuata a partire dal terzo anno dell'avvio della riforma, cioè non prima del 1987 con ogni probabilità

La scuola obbligatoria non si fermerà più alla terza media, ma sarà elevata di due anni ancora. Complessivamente l'istruzione obbligatoria durerà 10 anni (attualmente è di 8). Questa è una delle nuove norme più importanti contenute nel testo della riforma della scuola secondaria superiore definito dalla Commissione Pubblica Istruzione del Senato.

Tale norma è prevista dall'art. 33 del disegno di legge e mira ad assicurare a tutti i giovani un completo iter formativo. È stato il ministro della Pubblica Istruzione, senatrice Falcucci, a proporre, con un suo emendamento, questa norma. Essa, tra l'altro, stabilisce che sarà attuata a partire dal terzo anno successivo all'avvio della riforma. Vale a dire non prima del 1987. Altre norme di particolare rilievo riguardano i consigli scolastici regionali e i nuovi concorsi per gli insegnanti.

La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha definito il testo del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. L'atteso provvedimento sarà discusso dall'assemblea di Palazzo Madama a partire da sabato 17 novembre. Come ha sottolineato il relatore della legge, il Dc Pietro Mezzapesa, l'innovazione più radicale del progetto sulla nuova scuola secondaria superiore continua a consistere nella sua struttura unitaria articolata in indirizzi, per settori di professionalità.

È un'innovazione che vede al centro dell'attenzione della scuola l'interesse educativo dei giovani; il suo diritto alla piena educazione; il rispetto per le sue attitudini e le sue vocazioni che vanno maturando e devono essere sollecitate a maturare, nei primi anni del ciclo quinquennale. Il che comporta che si facilitino le possibilità, specie nei primi anni, di tornare sulle proprie scelte senza traumi e senza dispersioni.

Il fondamento unitario della formazione della scuola secondaria superiore è costituito dalle materie dell'area comune che assicurano a tutti l'indispensabile formazione culturale, sviluppando la conoscenza e lo studio negli ambiti culturali più rilevanti: artistico, economico-sociale e politico, filosofico, giuridico, linguistico-letterario, logico-matematico, religioso, scientifico.

* * *

Intanto il parere sollecitato dal ministro Falcucci al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (Cnpi) sulla riforma della maturità e del calendario scolastico, è stato rinviato al 27 di questo mese. L'aggiornamento dei lavori su questi due delicati temi è stato deciso dal vicepresidente del massimo organo consultivo del governo in materia di politica dell'istruzione, Giuseppe Mandorli.

Al termine dei lavori, il segretario generale dello Snals, Nino Gallotta, ha criticato il rinvio e ha parlato di «atti di prevaricazione da parte di minoranze che tentano di strumentalizzare ogni tentativo di innovare la scuola attraverso atti di governo che vengono sottoposti al Consiglio».

Il prof. Gallotta ha aggiunto che «se questo è il metodo di lavoro del Cnpi, cioè quello di ricerca costante di compromessi e pasticciacci, lo Snals non riconosce il valore e l'efficacia di questo organismo ed invita il ministro Falcucci a sottoporre i propri atti direttamente all'attenzione del governo e del Parlamento per le determinazioni».

Più di 1.500 morti in un anno per infortuni sul lavoro

Uno studio del 1981: in Italia oltre 851 incidenti in fabbrica nei cantieri, sulle strade
All'edilizia il triste primato di due vittime al giorno — Al secondo posto i trasporti
I più esposti sono i giovani fra i 21 e i 25 anni — Fra le regioni, più colpita la Lombardia

Metallurgico, lombardo, sui vent'anni, infortunato alla mano durante la seconda ora di lavoro, con un pezzo meccanico: ecco l'«identikit tipo» dell'infortunato sul lavoro nell'industria e nell'artigianato, quale si ricava dall'ultimo studio statistico elaborato dal Centro di informazione e documentazione infortunistica dell'Istituto nazionale per l'associazione contro gli infortuni sul lavoro, pubblicato in questi giorni.

I dati resi noti solo validi per il 1981, ultimo periodo di rilevazione, durante il quale si sono verificati in Italia 851 mila 287 infortuni sul lavoro, dei quali ben 1.507 mortali. Le cosiddette «morti bianche» colpiscono prevalentemente l'industria delle costruzioni, cioè l'edilizia con il 38,6 per cento, pari a 591 morti in un anno: una media spaventosamente alta, e, se si considerano i giorni lavorativi in un anno, abbiamo mediamente due morti al giorno. Sono quindi i muratori a pagare il più alto tributo di sangue; a questi seguono i lavoratori che operano nell'industria dei trasporti (i camionisti) con il 16,5 per cento, per arrivare all'ultimo settore, quello tessile, con l'1,9 per cento.

* * *

Analizzando i dati dello studio è interessante notare come il maggior numero di incidenti sul lavoro avvengono di lunedì mattina, primo giorno della settimana, in cui a nessuno piace molto l'idea di ricominciare il lavoro dopo una domenica trascorsa all'insegna dello svago e del riposo.

L'incidenza degli infortuni sul lavoro è maggiore in assoluto durante la seconda ora lavorativa, con il 104,3 per mille, contro il 22,4 per mille dell'ottava ed ultima ora, perché è proprio durante la seconda ora che l'operaio produce di più, a un ritmo diventato quasi meccanico: presta minore attenzione ai suoi movimenti e basta un attimo di disattenzione per rimetterci le dita, una mano o, peggio ancora, la vita.

* * *

Le rilevazioni del centro di informazione e documentazione infortunistica prendono in considerazione anche il sesso e l'età dei lavoratori, per cui risulta che un giovane fra i ventuno ed i venticinque anni è maggiormente esposto al rischio di lesioni che non un uomo tra i cinquantasei e i sessant'anni (infatti abbiamo nel primo caso un'incidenza del 13,6% contro il 5,2% nel secondo caso).

Per quanto riguarda il lavoro femminile, restano validi il giorno della settimana e l'ora lavorativa, ma le più colpite sono le ragazze fra i diciannove e i vent'anni, con una percentuale del 15,1% contro il 6,5% per cento delle donne fra i cinquantasei e i sessant'anni.

La Lombardia, zona industriale per eccellenza, detiene il triste primato degli incidenti sul lavoro con il 203 per mille dei casi contro il 53,6 per mille del Lazio o addirittura il 5,4 per mille della Basilicata.

Nell'83 setacciati 18.300 evasori totali per 645 milardi

Sono circa 16.500 gli evasori totali alle imposte dirette e 1.800 quelli all'Iva incappati nel 1983 nelle «reti» del fisco. È questo il risultato dell'attività di accertamento svolta dagli uffici delle imposte dirette e dell'Iva. In tutto 645 miliardi evasi da 18.300 soggetti.

Per le imposte dirette, i controlli, effettuati sulle liste preparate dall'anagrafe tributaria o sui verbali trasmessi dalla Guardia di Finanza, o per iniziativa degli uffici, hanno dato risultati positivi quasi nell'80% dei casi. Su 21 mila posizioni passate al setaccio i contribuenti che si erano guardati bene dal presentare la dichiarazione, sono risultati 16.500. In particolare: poco meno di 15 mila evasori totali tra le persone fisiche, quasi 700 fra le società di persone, quasi 850 fra le società di capitali e gli enti.

Le persone fisiche avevano occultato redditi Irpef per 140 miliardi e redditi Ilor per 55 miliardi; le società non avevano dichiarato redditi imponibili all'Irpeg per oltre 250 miliardi e altrettanti all'Ilor. In tutto 445 miliardi. Per l'Iva i 1.800 evasori totali sono stati individuati da quasi 3.500 accertamenti.

Il volume di affari Iva complessivamente occultato è di circa 200 miliardi, cioè 60 milioni per ogni commercio al minuto: da 600 verifiche sono emersi volumi di affari medi non denunciati di 40 milioni per ogni accertamento. Anche la leadership dei più alti volumi di affari medi non dichiarati spetta ai commercianti al minuto con oltre 500 milioni a testa. 200 professionisti non avevano dichiarato affari per più di 14 milioni.

L'anno europeo della musica

Il programma delle manifestazioni dell'anno della musica in Europa, il 1985, è stato presentato a Bruxelles dal presidente del comitato organizzatore, l'ex presidente tedesco Walter Scheel, accanto al quale erano i rappresentanti delle organizzazioni internazionali che finanziano l'iniziativa, Gaston Thorn per la commissione CEE e Marcelino Oreja per il Consiglio d'Europa.

Lanciata nel 1980 dal Parlamento europeo, l'idea di un anno della musica si concretizzerà, dunque, nel 1985, tricentenario di Bach, Haendel e Scarlatti: una trentina di progetti saranno realizzati a carico degli organismi europei (le somme stanziate superano il miliardo di lire). Altre iniziative (850 circa) saranno prese a spese delle varie Nazioni o (un centinaio) di privati.

Alcuni dei principali appuntamenti della stagione musicale europea 1985 si terranno in Italia. Il momento culminante della manifestazione sarà il 29 settembre, quando 20 mila coristi canteranno, in Piazza San Pietro, a Roma, una messa di chiusura dell'anno della musica celebrata dal Papa Giovanni Paolo II.

I sordi leggeranno la voce al telefono

Un nuovo apparato, realizzato e immesso sul mercato dalla «Palmetta Technologies Inc.» di Duncan S.C. sotto licenza della «General Electric», Centro di ricerca e sviluppo del Schenectady, New York, consentirà ai sordi di usare qualsiasi telefono. Lo strumento è il nuovo «Echo 2000», un congegno elettronico che traduce in immagini scritte la voce dell'interlocutore

SECONDO L'ANALISI ECONOMICA DELLA BANCA D'ITALIA

Se l'inflazione si riduce anche i tassi scenderanno

Il costo reale del denaro dovrebbe rimanere invariato — L'istituto di emissione è pronto per una even tuale introduzione della "lira pesante" — Senza interventi retribuzioni e pensioni pubbliche cresceran no più dell'inflazione — Caro record delle ore di lavoro il cui livello medio è ora inferiore a quello europeo — Altri dati significativi

Se il miglioramento dei conti pubblici si consoliderà e si accentuerà e se le grandezze dei flussi finanziari resteranno in linea con le ultime indicazioni raccolte, si può avanzare la previsione di una ripresa della discesa dei tassi normali di interesse in parallelo con la discesa dell'inflazione: è quanto è emerso durante un incontro con la stampa per la presentazione del bollettino economico della Banca d'Italia.

All'incontro con i giornalisti ha partecipato un gruppo di dirigenti del servizio studi e di altri servizi dell'Istituto, guidato da Rainer Masera (responsabile appunto del servizio studi).

Dalle varie risposte alle domande è risultato che l'attuale livello dei tassi di interesse «reali» (cioè al netto dell'inflazione) è sostanzialmente congruo con lo scenario finanziario del 1985; i rappresentanti della Banca d'Italia hanno anche difeso la validità della manovra sul tasso di sconto attuata nel settembre scorso.

È stata poi confermata la posizione della Banca d'Italia sulla questione della «lira pesante» (il cambio di unità di conto va fatto in coincidenza con il consolidamento del rientro dall'inflazione), mentre sono state espresse preoccupazioni sulla possibilità di mantenere entro livelli accettabili gli incrementi della spesa pensionistica.

Secondo la Banca d'Italia l'introduzione della lira pesante, in un contesto di inflazione in calo e di risanamento della finanza pubblica, potrebbe avere effetti positivi, potrebbe essere il «suggello» di una nuova fase dell'economia italiana.

* * *

Sulla possibile introduzione della lira pesante nell'85 era già intervenuto Craxi sabato scorso in un discorso a Bologna. «La Banca d'Italia è pronta già da molto tempo — ha detto Rainer Masera — sotto il profilo tecnico. L'introduzione della nuova lira va però considerata attentamente perché bisogna utilizzarne al meglio i vantaggi: se si introduce la lira pesante in un momento di alta inflazione si rischia di dare l'immagine di una svalutazione della moneta. Se invece l'operazione si assume con l'inflazione in calo e con la finanza pubblica riequilibrata può rappresentare il suggello del risanamento». Il quadro programmatico per il 1985 è solo un primo passo verso il risanamento, ma non è escluso, ha quindi affermato Rainer Masera, che l'introduzione della lira pesante non possa avere un effetto positivo in questo contesto.

Per quanto riguarda la dinamica salariale la Banca d'Italia ha preannunciato che senza interventi le retribuzioni del pubblico impiego cresceranno nel 1985, dello 0,5-1% in più del tasso programmato di inflazione. L'onere complessivo per le pensioni pubbliche dovrebbe invece crescere del 12%.

* * *

Il 12% di aumento dell'onere per le pensioni deriverebbe, per quanto riguarda in particolare l'Inps dal più 7% dei prezzi (il sistema di indicizzazione delle pensioni adegua i trattamenti al tasso programmatico), dal conguaglio di fine anno per la differenza tra inflazione prevista e quella reale (dovrebbe essere un onere aggiuntivo del 2%, ha spiegato un alto funzionario, per l'introduzione di un nuovo indice dei prezzi), dall'adeguatamento ai salari reali (più 1%), dall'aumento del numero delle pensioni (onere aggiuntivo dell'1% e dalla crescita dell'importo medio delle pensioni (più 1%).

Sia nel «bollettino», sia nella conferenza stampa, i tecnici di Bankitalia hanno sottolineato l'esigenza di ricondurre questi trend entro le previsioni.

Il «Bollettino» economico della Banca d'Italia riporta anche alcuni dati che fotografano la situazione del tempo di lavoro nella Cee, in Usa e nel Giappone.

Dal 1977 in poi l'orario di lavoro in Italia è sceso ad un ritmo decisamente superiore a quello registrato negli altri Paesi industrializzati (Europa, Usa e Giappone). Parallelamente l'orario effettivo (calcolato aggiungendo lo straordinario e sottraendo le assenza personali) si è portato al di sotto di quello medio europeo. Opposta, invece, la situazione prima del 1977: fino a quell'anno la tendenza alla riduzione dell'orario era nel nostro Paese meno accentuata rispetto a quella della media dei Paesi europei.

NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

In forte aumento gli italiani che lasciano le grandi città

Negli ultimi 30 anni le zone rurali hanno perduto più di 5 milioni di persone, quelle di montagna e di collina 3 milioni e mezzo, i comuni urbani hanno guadagnato circa 3 milioni di abitanti, ma da 10 anni a questa parte il potere di attrazione delle grandi città si è drasticamente ridotto; un numero sempre maggiore di italiani mostra di preferire comuni di tipo semi-urbano, che stanno vivendo una sorta di boom demografico ed economico. Lo rileva uno studio condotto dall'istituto di statistica economica dell'Università di Roma. In termini percentuali, nel trentennio scorso, la montagna ha perso il 22,3% della popolazione, la collina il 9,3, la pianura ha visto aumentare i suoi abitanti dell'8,1%. La situazione è molto più accentuata nel Mezzogiorno, e meno, nel Centro; nel Nord, solo del 6,3% è stato l'esodo dalla montagna.

Il sempre maggior rifiuto degli italiani verso i comuni a più antica urbanizzazione (cioè quasi tutte le grandi città) è confermato dal fatto che mentre nel decennio successivo l'incremento si era dimezzato, per registrare nel 71-81 un saldo negativo di quasi mezzo milione di persone.

Di contro, i comuni semiurbani, che nel primo decennio avevano perso 750 mila persone, e nel secondo solo 120 mila, nel 71-81 si sono incrementati di oltre 700 mila unità. Questo comportamento, ha sottolineato il prof. Ornello Vitali, è dovuto certamente a cause sociali e di costume, ma anche a motivi economico-produttivi al tempo stesso causa ed effetto del fenomeno.

Ogni mese finiscono in pattumiera merci per 720 miliardi

Settecentoventi miliardi al mese: ecco quanto, secondo il mensile di informazioni ecologiche «Econews», gli italiani gettano nella pattumiera dopo aver consumato prodotti alimentari.

La cifra è emersa da un'indagine condotta dall'Istituto nazionale della nutrizione su un campione di 12 mila famiglie italiane. Quali gli scarti più frequenti in questa inchiesta sul «valore» dei rifiuti?

In ordine di importanza vengono considerati gli ortaggi, la frutta, il pane, la pasta, il riso, gli ossi di pollo, gli scarti di carne grassa, il latte, spesso in buste (ancora sigillate).

Ogni italiano, ricorda poi l'indagine passando al calcolo vero e proprio, produce in media 850 grammi di rifiuti al giorno, il 30% di origine organica vegetale. Per la parte restante gli esperti dell'istituto hanno calcolato un valore di 800 lire al giorno pro-capite, il che significa 24 miliardi giornalieri e cioè 720 miliardi al mese.

40 MILA COLPITI DA TUMORE POLMONARE

Il fumo è causa di tumori e malattie

Ogni anno in Italia il cancro polmonare causato dal fumo uccide 40 mila persone. In tutto il mondo le vittime sono parecchi milioni. Eppure c'è un medico — William T. Whitby — che in un libro ("Il fumo fa bene") sollecita la gente a stringere tra le labbra una sigaretta. Di fronte a tanta incoscienza vogliamo dimostrare invece che il fumo è causa tra le prime del cancro polmonare, di disturbi cardiaci e di altri tipi di malattie originate tutte dall'abuso del tabacco.

Prima di parlarne sarà bene farne un cenno storico.

Il nome di tabacco deriva da Tobàgo, provincia dell'America centrale, dalla quale Cristoforo Colombo trasportò la pianta, considerata di semplice ornamento, in Spagna. Nel 1550 venne poi portata in Italia, e da quel momento il tabacco, preparato come tabacco da naso, venne severamente biasimato, anche con speciali bolle Papali. Altri Stati emanarono leggi proibitive e valenti teologi si adoperarono perché la dannosa usanza non attecchise. Ma tutto fu inutile.

* * *

Oggi, medici, oncologi e non, sconsigliano anche le dosi moderate in quanto è dimostrato che il tabacco è dannoso. L'uomo per abituarsi a fumare ha bisogno di uno sforzo, perché la prima volta prova disturbi attribuibili a un principio di avvelenamento, poi a lungo andare si abitua e finisce per crearsi una necessità, per giunta costosissima, dalla quale è estremamente difficile liberarsi.

Il fumo è dannoso alla salute e la chimica c'insegna che le foglie del tabacco contengono un veleno potentissimo che si chiama nicotina dal nome del suo scopritore "Nicot". Il fumo poi oltre la nicotina contiene altri veleni quali l'ossido di carbonio e l'acido prussico prodotti dalla combustione delle foglie.

Bastano due milligrammi di nicotina per produrre nell'uomo fenomeni di avvelenamento; bastano solo i vapori di alcune gocce per uccidere un uccelletto; basta solo una goccia nell'occhio di un cane per farlo morire all'istante: bastano 8 gocce nell'occhio di un cavallo per farlo morire in quattro minuti.

* * *

Il fumatore avvelenato da tabacco presenta sovente i seguenti sintomi: testa pesante, vertigine, confusione delle idee, difficoltà nel parlare, annebbiamento della vista, ronzio alle orecchie, peso allo stomaco, secchezza alla gola, vomito, svenimento, convulsioni, palpitazione di cuore, sonno agitato etc. Credo che non vi sia alcun fumatore che non abbia provato almeno uno dei suddetti disturbi o in principio o in un momento di uso eccessivo di tabacco, o anche quando questo gli manca.

Il fumare irrita la mucosa della bocca, delle gengive, delle tonsille, per i vapori caldi che s'introducono carichi di nicotina e di altri prodotti della combustione. A questo punto riteniamo sia di interesse dei lettori essere informati sui particolari emersi al primo congresso mondiale sul tumore all'apice dei polmoni, che è il cancro peggiore perché oltre ai polmoni interessa i nervi delle braccia, le vertebre, le costole ed il midollo spinale. Il dolore che si manifesta è di tipo pseudoanginoso, profondo e gravativo.

* * *

Con questo tumore non c'è sopravvivenza a causa della gravità della malattia e i dolori che vi si accompagnano sono esacerbanti e presenti nel cento per cento dei casi. Ma la scienza ora può permettere una piú lunga sopravvivenza a chi ne è colpito con l'eliminazione quasi totale del dolore.

Questi sono i fatti: seguono subito le speranze, poi vengono i sogni perché ci sono tumori che sorgono, crescono e si possono operare ed altri invece che sono inoperabili. Il cancro polmonare è un tumore che viene operato su molti pazienti in stadi avanzati, ma pochi sono coloro che guariscono.

Quando si raggiungono le venti sigarette al giorno il rischio diventa altissimo. Oggi si può affermare, senza tema di esagerare, che se la popolazione non fumasse la mortalità per cancro al polmone scenderebbe da 80 abitanti su 100 mila a 10. Cioè in Italia ogni anno 40 mila persone salverebbero la propria vita.

IN UN'ATMOSFERA DI PROFONDO RACCOGLIMENTO

Code di due chilometri verso la tomba di Popieluszko

Un continuo pellegrinaggio di migliaia di persone
Fiori e bandiere di Solidarnosc sul luogo della sepoltura

La tomba di padre Jerzy Popieluszko, di fronte alla chiesa di San Stanislao Kostka a Varsavia, è meta di un continuo pellegrinaggio di persone di tutte le estrazioni sociali.

Dopo il rito funebre che ieri ha visto la partecipazione di circa mezzo milione di persone, si è formata una lunghissima coda di fedeli — in alcuni momenti supera i due chilometri — che vogliono dare l'estremo saluto a colui che ormai il popolo chiama il «Martire», il «Patrono» di Solidarnosc.

In un'atmosfera di grande religiosità e di profondo raccoglimento, tutti vogliono testimoniare la propria solidarietà deponendo sulla tomba un mazzo di fiori o una corona, oppure accendendo una candela.

L'impressione è che si assiste al nascere di un vero e proprio culto per il sacerdote, che dopo la proclamazione dello stato di guerra (13 dicembre 1981) ha organizzato le «Messe per la Patria» per tenere alti gli ideali dell'agosto 1980 e di Solidarnosc.

* * *

La folla ha ascoltato il Primate della Polonia, cardinale Jozef Glemp, che ha parlato del martirio del giovane sacerdote, ha ascoltato le parole del parroco della parrocchia di San Stanislao Kostka che ha definito il rito funebre per padre Popieluszko «degno di un santo», ed ascolta tutti i giorni il sacrificio ed il martirio di questo fragile sacerdote, già malato quando è stato rapito e poi ucciso da ufficiali dei servizi segreti.

Migliaia di persone sono presenti in continuazione nella chiesa dove c'è un via vai continuo. Ormai la tomba — si trova proprio nel luogo dove dopo la proclamazione dello stato di guerra era stata allestita una croce di fiori in memoria delle vittime della repressione — è completamente ricoperta di fiori e di bandiere di Solidarnosc.

* * *

A pochi metri di distanza la gente parla del modo tragico in cui è morto il giovane sacerdote (37 anni), che era cappellano della grande acciaieria di Varsavia «Huta Warszawa».

Legato alle mani e alle caviglie, e con un cappio intorno al collo, stretto in modo tale che se si fosse ribellato si sarebbe soffocato da solo. Così padre Popieluszko è stato gettato nell'acqua dai suoi assassini.

Lo ha rivelato una delle persone che hanno preso parte all'autopsia dell'abate. Ma non ha voluto assolutamente dire quali siano state le cause della morte, né fornire ulteriori particolari. I risultati dell'autopsia non sono stati ancora resi ufficialmente noti.

Un intellettuale cattolico vicino alle autorità ecclesiastiche, ha riferito che la causa della morte è stata lo strangolamento.

Wladyslaw e Marianna Popieluszko, i genitori del sacerdote ucciso dalla polizia segreta, nella chiesa di San Stanislao Kostka, a Varsavia, durante una funzione di suffragio

Brutalità, sevizie e orribili torture inflitte a Padre Popieluszko

La Chiesa polacca è in possesso dei risultati dell'autopsia di Padre Jerzy Popieluszko ma ha deciso di non pubblicarli per il momento temendo che la descrizione medica possa provocare un grande sconvolgimento e far crescere la tensione sociale. È quanto ha dichiarato nel corso di una conferenza-stampa l'ex membro del Comitato d'autodifesa sociale (Kor) professore Jan Jozef Lipski, il quale ha aggiunto che i risultati sono "orribili"

La relazione medica dell'autopsia lascia intendere che Popieluszko era stato sottoposto a numerose sevizie. Si è appreso da buona fonte che, oltre alle tracce esterne di brutalità è stato dilaniato: questo permette di supporre che prima di morire Popieluszko abbia ricevuto numerosi colpi sul ventre. Secondo la stessa fonte i rapitori avevano legato con una corda le gambe della vittima al collo. La vittima presentava echimosi in tutto il corpo, aveva le mani ricoperte di ferite, come se avesse cercato di difendersi il volto, e ferite al cranio.

Il cuoio capelluto vicino alla fronte è stato strappato come se il corpo fosse stato trascinato per un lungo tratto. Il collo presentava i segni lasciati da una corda che era stata legata all'altra estremità con un sacco di pietre affinche il corpo affondasse nell'acqua. La bocca era completamente massacrata e tutto il corpo completamente annerito dalla lunga permanenza nell'acqua.

* * *

Il noto economista polacco e membro fondatore dell'ex Comitato d'autodifesa sociale (Kor), Edward Lipinski (96 anni), ha inviato una lettera aperta al generale Wojciech Jaruzelski, primo ministro e primo segretario del Poup, accusandolo di essere indirettamente responsabile dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko e sottolineando che questo tragico avvenimento lo priva "dei residui del mandato morale di governare la nazione polacca".

Il professor Lipinski scrive quindi che questo crimine non è il primo caso di terrorismo e d'assassinio la cui responsabilità "ricade sul governo e personalmente sul generale Jaruzelski". "Vogliamo credere che non sia stato lei, generale, ad ordinare l'assassinio di padre Popieluszko, ma è sulla sua coscienza che ricade la responsabilità per questo orribile omicidio", constata l'economista.

Lipinski afferma che tutte le persone per le quali la libertà e il pluralismo sono condizioni di progresso sociale vengono considerate in Polonia "non solo avversari politici del sistema ma nemici mortali che vanno eliminati".

* * *

Lipinski mette poi in risalto il fatto che è in questo spirito che si educano "i soldati, i poliziotti, nonché i servizi di sicurezza", di cui è prova l'assassinio di padre Popieluszko che dimostra "quanto sia grande quest'atmosfera di odio, di bestialità, di crudeltà". La lettera conclude con l'annuncio di un'azione generale "contro il banditismo nella vita pubblica", constatando che "Solidarnosc è obbligata a vivere nella clandestinità.

E c'è un colpo di scena nelle indagini riguardanti il sequestro e l'assassinio di Popieluszko. Ieri è stato comunicato che il fermo del colonnello Adam Pietruszka, direttore di sezione al ministero degli Interni, è stato tramutato in arresto. Secondo il comunicato emesso dallo stesso ministero l'alto ufficiale "è sospettato" di concorso nel rapinamento e nell'uccisione del sacerdote. Il colonnello Pietruszka era stato fermato venerdì insieme a un altro ufficiale, il tenente colonnello Leszek W. Questi è stato rilasciato.

La figlia di Svetlana Stalin non voleva tornare in URSS?

Un'accesa discussione fra la ragazza e la madre alla vigilia della partenza — Gli amici di famiglia: Olga è una vera americana Il padre negli Usa "sconvolto e preoccupato" — Silenzio a Mosca

La sera prima di tornare in Unione Sovietica dopo 17 anni, Svetlana Stalin aveva avuto un'accesa discussione con la figlia Olga Peters, di 13 anni, nel loro appartamento di Cambridge.

Il vicino di casa, Peter Mansfield, riferisce di aver sentito la sera del 22 ottobre la ragazza gridare alla madre: «Perché non me l'hai detto? Perché non ne hai discusso con me?». Mansfield, che vive al piano di sopra, dice di non aver udito abbastanza da poter essere certo che la discussione riguardasse il ritorno in Urss, ma di pensare che l'argomento fosse questo.

Il professore dell'università di Cambridge Donald Denman, uno dei piú intimi amici di Svetlana in Gran Bretagna, descrive Olga come «americana al 140 per cento». Avendo appreso della discussione, Denman ha commentato: «È sgradevole. Fa sembrare che l'abbia trascinata via. Le autorità americane dovrebbero fare qualcosa. Dopo tutto, Olga è una cittadina americana e, madre o non madre, non può essere trattata così.».

Olga non vedeva spesso il padre, William Wesley Peters, architetto della Frank Lloyd Wright Foundation, che aveva divorziato da Svetlana nel 1973, ma era molto vicina alla zia paterna Margedant Peters Hayakawa, moglie di un ex senatore Usa.

«La ragazza non ha lasciato un messaggio, una lettera per nessuno di noi. Così tutto quel che sappiamo è che è stata portata in Russia. Per questo dico che il padre dovrebbe fare pressione sulle autorità americane perché intervengano», ha affermato Denman.

Un amico di famiglia ha sostenuto che sarebbe «incredibilmente egoista» da parte di Svetlana portare la figlia in Urss di forza. In un'intervista nel marzo scorso, Svetlana aveva affermato: «Non potrei tornare neanche se lo volessi a causa di mia figlia: è americana quanto la torta di mele».

* * *

La notizia che Svetlana Stalin è ritornata in Unione Sovietica ha letteralmente «sconvolto» William Peters, suo ex marito e padre di Olga

«Sono molto preoccupato per Svetlana e Olga», ha detto William Peters, che si trova negli Usa. «Sono preoccupato per il ritorno di nostra figlia nell'Urss, ma per quanto ne so non ci posso fare niente».

Secondo Peters il solo motivo che ha spinto Svetlana Stalin a rientrare nel suo paese di origine è stato il desiderio di rivedere i figli nati dal suo primo matrimonio. Ma a parte questo, ha affermato Peters, Svetlana «pensava che la vita in Occidente è assai migliore».

Divorziato dal 1973, William Peters ha ammesso di avere avuto pochi contatti con la sua ex moglie da quando si era trasferita in Gran Bretagna. Lo scorso agosto le aveva anche scritto una lettera ma non aveva ricevuto risposta. Aveva visto la figlia Olga per l'ultima volta negli Stati Uniti nel corso dell'estate 1983.

Intanto a Mosca la figlia di Stalin si è letteralmente volatilizzata.

In contrasto con il clamore che la seconda fuga della donna ha suscitato all'estero, nell'Urss ci si è attenuti anche questa volta alla regola del silenzio.

ENTRO IL 30 NOVEMBRE PER IRPEF-IRPEG-ILOR

Il versamento dell'acconto d'imposta

Breve sintesi delle principali norme contenute nella legge sull'acconto d'imposta

Approssimandosi il termine (30 novembre 1984) entro il quale necessiterà provvedere al versamento dell'acconto di imposta (Irpef-Irpeg-Ilor) si ritiene utile rammentare detta scadenza ed indicare una breve sintesi delle principali norme contenute nella legge sull'acconto di imposta.

a) **Importo da versare** — I soggetti Irpef (persone fisiche), i soggetti Iperg (società di capitale), i soggetti Ilor (persone fisiche, società di persone e società di capitale) devono versare il 92% dell'imposta relativa al periodo precedente (1983) dedotte le detrazioni, i crediti di imposta e le ritenute subite. Ai fini Ilor necessiterà inoltre versare, separatamente, un'addizionale dell'8% da calcolarsi sull'acconto del 92%.

Riepilogando:

1) Le persone fisiche devono versare il 92% dell'imposta indicata nei seguenti «righi» della dichiarazione «Mod. 740/84» relativa al 1983:

Mod. 740/84 normale:
Iperf: Rigo 75, Quadro N;
Ilor: Rigo 94, Quadro O.
Mod. 740-s/84 semplificato:
Iperf: Rigo 61, Quadro N/O;
Ilor: Rigo 50, Quadro N/O;

2) Le società di persone devono versare il 92% dell'imposta indicata nel seguente «rigo» della dichiarazione *«Mod. 750/84» relativa al 1983*:
Ilor: Rigo 53, Quadro O.

3) Le società di capitali devono versare il 92% dell'imposta indicata nei seguenti «righi» della dichiarazione «Mod. 760/84» relativa al 1983:
Irpeg: Rigo 36, Quadro M;
Ilor: Rigo 07, Quadro M.
Si ripete che per l'Ilor necessiterà versare separatamente un'addizionale dell'8% da calcolarsi sull'acconto del 92%.

b) **Esclusioni dal versamento dell'acconto** — *Sono esclusi dal versamento dell'acconto*:

1) Le persone fisiche soggette ad Irpef, sulla cui ultima dichiarazione risulta un'imposta non superiore a L. 100.000 nei seguenti «righi»:
Mod. 740/84 normale: Rigo 75, Quandro N;
Mod. 740-s/84 semplificato: Rigo 61, Quandro N/O.

2) Le persone giuridiche (società di capitale) soggette ad Irpeg, nella cui ultima dichiarazione risulta un'imposta non superiore a L. 40.000 nel seguente rigo:
Mod. 760/84: Rigo 36, Quadro M.

3) I soggetti Ilor (persone fisiche, società di persone e società di capitale), nella cui ultima dichiarazione risulta un'imposta non superiore a L. 40.000 nei seguenti righi:
Mod. 740/84 normale: Rigo 94, Quadro O;
Mod. 740-s/84 semplificato: Rigo 50, Quadro N/O;
Mod. 750/84: Rigo 53, Quadro O;
Mod. 760/84: Rigo 07, Quadro M.

4) Le persone fisiche che nell'anno precedente hanno presentato solamente il Mod. 101.

5) I soggetti senza redditi nell'esercizio precedente.

6) I soggetti privi di reddito nell'esercizio in corso.

7) I soggetti che nell'esercizio precedente pur avendo redditi, non hanno pagato imposte in quanto le ritenute subite superavano l'imposta da pagare.

8) I soggetti che hanno iniziato un'attività lavorativa nel 1984.

9) I soggetti che a novembre 1984 siano *certi* che in chiusura di esercizio 1984 non avranno una imposta superiore a L. 100.000 ai fini Irpef, a L. 40.000, ai fini Irpeg e Ilor.

10) I curatori fallimentari a meno che non vi sia stato esercizio provvisorio.

c) **Versamento dell'acconto** — Il versamento dell'acconto di imposta deve effettuarsi nei seguenti modi:

1) per le persone fisiche e le società di persone mediante versamento ad un istituto di credito delegato oppure tramite il servizio postale, con appositi bollettini di c/c (in quest'ultimo caso necessita provvedere al versamento almeno sei giorni prima della scadenza del 30-11-1984);

2) per la società di capitale mediante versamento diretto all'esattoria oppure tramite il servizio postale come al precedente punto n. 1;

3) l'addizionale dell'8% sull'Ilor va versata separatamente ma con le modalità dell'acconto principale.

d) **Possibilità di versamento inferiore al 92%** — Per chi *fondatamente* prevede una riduzione dell'imposta e quindi del reddito del 1984 rispetto al 1987 può versare un acconto inferiore al 92% dell'imposta relativa al 1983 purché l'acconto corrisponda almeno al 92% dell'imposta che scaturirà dalla dichiarazione dei redditi del 1984.

e) **Sanzioni** — Nel caso di omesso, ritardato, insufficiente versamento dell'acconto si applicano, sull'importo non versato, la sopratassa del 15% (ridotta al 3% per ritardo sino a tre giorni) e interesse normale del 12% annuo calcolato sui giorni di ritardo.

Dott. Giuliano Buffelli

Il gruppo di bambini italiani ed esteri partecipanti al XXVII Zecchino d'oro

Sarà trasmesso in diretta dalla TV italiana (prima rete) il 22, 23, 24 novembre prossimi

I bambini di questa foto italiani e stranieri saranno i protagonisti del XXVII «Zecchino d'oro» trasmesso in diretta dalla Televisione italiana (prima rete) il 22, 23, 24 novembre 1984 (24 novembre collegamento eurovisione e intervisione). Per l'Italia parteciperanno: Simone Cellamare (anni 5) di Bari, Lucia del Vecchio (anni 5 e mezzo) di Guardia Sanframondi (Benevento), Luca Lombardi (anni sei e mezzo) di Casagiove (Caserta), Sistiana Lombardi (anni tre e mezzo) di Campobasso, Michele Marro (anni sei e mezzo) di Campobasso, Marco Merola (anni cinque e mezzo) di Casagiove (Caserta), Giovanna Scandale (anni sei) di Bari, Desirée Spagnulo (anni 4) di Taranto, Valentina Tripodoro (anni sei e mezzo) di Bergeggi (Savona). Per la Bulgaria: Borislav Ciuckov (anni 8) di Sofia e Radoslava Maliakova (anni sette e mezzo) di Sofia; per la Cina: Wen Cing Sun (anni sette e mezzo) di Shangai; per la Colombia: Jacsonlyne Bolivar (anni cinque) di Valencia (Venezuela); per la Polonia: Marcin Ziolkowski (anni cinque e mezzo) di Varsavia; per il Portogallo: Joao Nuno Salvado (anni sette e mezzo) di Lisbona; per la Spagna: Diana Rubio Vasquez (anni sette e mezzo) di Madrid.

Lo «Zecchino d'Oro» — Rassegna internazionale di canzoni per bambini, è organizzato dall'Antoniano di Bologna sotto gli auspici dell'Unicef. Nelle sue 27 edizioni ha offerto ai bambini di tutto il mondo un repertorio di 324 canzoni, e nel corso degli ultimi 10 anni, essendo diventato internazionale, ha visto la partecipazione di 41 nazioni. Le canzoni italiane sono scelte tramite concorso; le canzoni estere sono scelte nella produzione per l'infanzia (contemporanea o tradizionale) fra quelle più significative e più note di ciascun Paese.

Insieme ai bambini italiani ed esteri canta il Piccolo Coro dell'Antoniano diretto da Mariele Ventre. L'orchestra è di G. Bruno Martelli.

CONTROVIDEO

Al livello di guardia

Ho guardato «Fantastico 5», sabato sera 3 corr. u.s., di malavoglia, per... puro dovere professionale, cioè per non ritrovarmi spiazzata di fronte al racconto che i miei scolari mi faranno, in classe, delle meraviglie del nuovo spettacolo. Ho resistito eroicamente fino ai «Macedonia», e credo che ad una persona normale non si potesse davvero chiedere di più, nemmeno in nome del dovere professionale.

Come descrivere la «pappa» propinata, per l'occasione, a 15 milioni di telespettatori? Una ballerina non convincente, un cantautore rauco, un comico che ci ha ammannito battute da avanspettacolo anteguerra (la prima) e che ingnorava, per giunta, la lingua nazionale; pseudo-cantanti intenti a massacrare canzoni che pure erano belle quand'erano interpretate da altri cantanti; balletti in cui la cosa migliore erano gli scenari, in quanto provvisti del grande merito di stare fermi e zitti...

E tutti occupatissimi a sembrare eccezionali, splendidi, autentici prodigi di bravura piovuti dal cielo, e perciò a congratularsi tra loro tra applausi, baci e abbracci reciproci e ripetuti fino alla noia.

* * *

Al di là della riflessione, pur sacrosanta e doverosa, su quanto costi a ciascun contribuente tenere in piedi simili spettacoli viene da chiedersi, con angosciato stupore, che cos'abbiano da spartire tutti questi «divi» con il Pese reale. Non credo di essere stata la sola a chiedermi più volte se davvero quanto fluiva sullo schermo fosse reale, e non invece una cosa amorfa, plastificata, una cosa da marziani che con la realtà non aveva niente a che vedere.

In questo senso trovo «Fantastico 5» una trasmissione da discutere: per l'abissale distanza che separa l'Italia di questo tipo di varietà dall'Italia reale; per la complicità che dimostrano i vari «divi» nel farci credere che le loro «performance» siano «il meglio», da accogliere, da parte nostra, con ammirata gratitudine.

* * *

Lo so che tutto questo non è nuovo, che il buon gusto, l'intelligenza e la misura non hanno quasi mai abitato stabilmente negli spettacoli Tv del sabato sera. Ma è nuova la sensazione di essere arrivati al livello di guardia di una marea di qualunquismo che rischia di soffocarci tutti. Dove sono, cosa fanno le commissioni di controllo sulla Tv? Dov'è chi si preoccupi di un'intelligente riproposta e di un altrettanto intelligente sviluppo — doverosi per un'emittente nazionale — dei lavori della nostra cultura, popolare e non, ridotta o ad accademia per pochi iniziati, o alle tavole rotonde dei tromboni di turno, o alle parate dei festivals vacanzieri con inevitabile contorno di liscio?

* * *

Che cosa si può pretendere, in termini di affinamento del gusto e di arricchimento culturale, da un popolo nutrito a dosi massicce da simili fiere del posticcio, dell'estetismo aberrante, dell'edulcorato, del falso?

Anna Carissoni

In novembre molte le scadenze fiscali: Irpef-Ilor-Irpeg-Iva

«Raffica» di scadenze fiscali in vista per il mese di novembre; entro il 30 novembre i contribuenti dovranno effettuare l'autotassazione versando l'acconto Irpef, Ilor ed Irpeg.

IRPEF — L'acconto relativo all'autotassazione 1984 va innanzitutto calcolato in misura pari al 92% dell'imposta pagata complessivamente per l'anno '83 (acconto di novembre '83 più saldo del novembre '84). Chi presume di conseguire un reddito inferiore (per minori entrate o per maggiori oneri deducibili) può calcolare il 92% sul reddito effettivo che si presume di avere nell'84. L'acconto potrà essere versato in banca, mediante delega di pagamento, oppure presso gli uffici postali utilizzando il modulo di conto corrente prestampato.

Attenzione! È possibile pagare anche in ritardo ma non oltre il 31 dicembre: in questo caso però si pagherà un interesse annuo del 12%, calcolato dal giorno successivo a quello di scadenza del versamento dell'acconto (cioè dal 1 dicembre) fino alla data di scadenza del pagamento della cartella esattoriale inviata dall'ufficio.

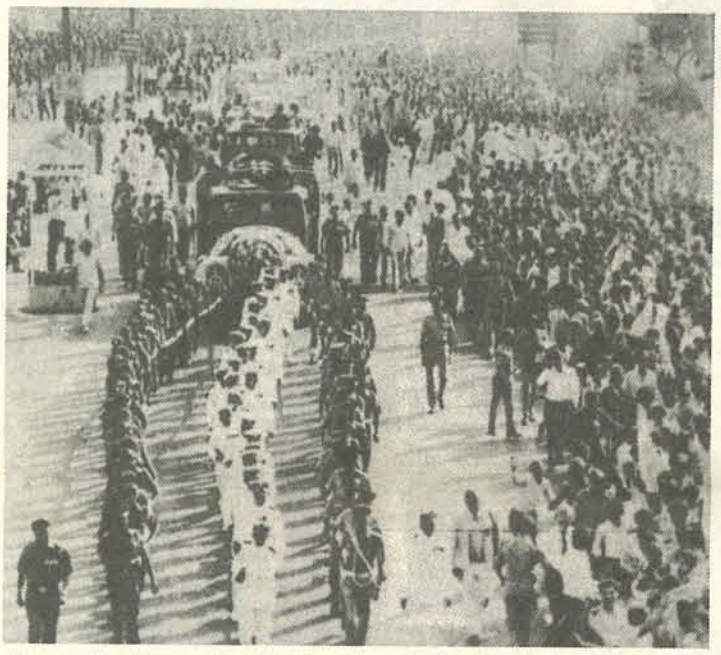
In più sarà applicata una sovratassa del 15%, ridotta al 3% nel caso in cui il ritardo non superi i tre giorni (in pratica per i versamenti effettuati entro il 3 dicembre). Oltre il 31 dicembre non è invece più possibile pagare l'acconto spontaneamente. Se a maggio verrà pagata l'intera imposta scatterà sul mancato versamento dell'acconto la sopratassa del 15% e gli interessi del 12%.

ILOR E ADDIZIONALE ILOR — Il meccanismo di calcolo e di pagamento è assolutamente analogo a quello previsto per l'Irpef, in particolare dovranno versare l'Ilor quanti nella precedente dichiarazione hanno dichiarato un importo Ilor superiore a 40.000 lire. Analogamente l'addizionale dell'8% sull'acconto andrà versata solo se superiore alle 11.000.

IRPEG — Le società di capitali (società per azioni, Srl, cooperative società in accomandita per azioni) nonché gli enti pubblici e privati dovranno versare un acconto Irpeg pari al 92% di quanto risultante nella dichiarazione del maggio scorso. Sono esclusi da questa scadenza i soggetti Irpeg per i quali il mese di novembre non coincide con l'undicesimo mese del loro esercizio.

I versamenti andranno eseguiti all'esattoria competente in base al domicilio fiscale, oppure utilizzando i conti correnti postali. In tal caso il termine per il versamento è però anticipato di sei giorni e scade quindi il 24 movembre. Quanto alle sanzioni per i ritardatari sono le stesse previste per Irpef ed Ilor, con la differenza che le persone giuridiche possono versare autonomamente (senza cioè attendere che arrivi la cartella esattoriale) gli interessi maturati.

IVA — Le liquidazioni mensile o trimestrale va versata presso le aziende di credito autorizzate.



Il corteo funebre con la salma di Indira Gandhi, coperta di fiori, attraversa una via di Nuova Delhi

New Delhi. Rajiv Gandhi prega di fronte alle ceneri della madre prima di salire sull'aereo

Lech Walesa, leader di Solidarnosc, parla alla folla dalla chiesa di San Stanislao durante i funerali di Padre Popieluszko

LA ROTTA di VICO

Dalle pallottole ai fiori

Ha destato stupore nell'opinione pubblica il gesto di Maria Fida Moro, che ha portato il suo perdono a Valerio Morucci e Adriana Faranda, incarcerati per l'assassinio del padre, on. Aldo Moro.

La "nuova" giustizia

Si è ripetuto il gesto di Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio. Ricordiamo tutti questo giovane, composto nel suo dolore, invocare durante la Messa esequiale il perdono per gli assassini del padre: tutto di quel triste giorno si è sfilacciato nella memoria, tranne quelle parole che ci scossero intimamente.

Abbiamo avuto così dai due giovani la riprova che il perdono sconcerta e scandalizza. Tutti. Anche noi cristiani.

La psicologia umana comprende le istanze della giustizia, basata sul rapporto dare-ricevere, che a sua volta genera il rapporto delitto-castigo. Ed anche se inorridita, comprende il meccanismo mostruoso di chi, sostituendosi allo Stato di diritto, vendica le offese ricevute, come è avvenuto nei recenti massacri di Torre Annunziata e del "Cortile macello" di Palermo.

Questa giustizia è antica. L'uomo primitivo la trovò scritta nella caverna del suo cuore come un codice di comportamento sempre impietosamente ripetuto da voci segrete. Non desta stupore il praticarla. È motivo di biasimo il trasgredirla.

È antica, ma è anche "vecchia". È nata "vecchia", fiacca, impari al suo specifico compito di regolare armonicamente la convivenza.

Il perdono invece è "nuovo". L'uomo non l'ha trovato tra le norme che porta da sempre scolpite dentro di sé. Gli fu mostrato un giorno dall'Uomo più offeso della storia, mentre spasimava sul legno infamante di una croce: e ne fu sconvolto e vinto.

Maria Fida ha anche dato le motivazioni del suo atto. Sono tre, ma riducibili a una sola: "Per i cristiani perdonare è una necessità più che un obbligo".

Ed è proprio così: discende infatti dalla "giustizia" del Vangelo, che non considera ciò che l'altro fa, *ma ciò che egli* è. *Il suo nome più noto è "Amore". Ed è da tutti risaputo che nulla è più "ingiusto", più squilibrato, più "folle" dell'amore. Come nulla è più toccante, più potente e più vincente di esso.*

La "vecchia" giustizia ha un gran da fare, per fissare bene gli steccati allo scopo di evitare gli scontri di questo autunno di sangue.

La giustizia "nuova" fonda invece la solidarietà universale, crea la comunione, demolisce anche gli steccati più resistenti, spezza la spirale dell'odio: al gesto di Maria Fida, Morucci e Faranda hanno risposto inviando dei fiori alla memoria dell'on. Moro.

Le due giustizie governano anche i costumi dei popoli. Abbiamo visto i giorni passati due popoli "civili" reagire diversamente all'offesa loro fatta con l'assassinio politico: quello indiano, retto dalla "vecchia" giustizia ha vendicato Indira Gandhi con un rabbioso torrente di sangue; quello polacco ha dato una sorta di perdono collettivo, rispondendo al barbaro scempio fatto a P. Popieluszko, con la preghiera ed il silenzioso pianto.

La "vecchia" giustizia

Un altro illustre figlio, Nando Dalla Chiesa, ha reagito diversamente all'assassinio del padre. In una tormentata pagina del suo libro "Delitto imperfetto" illustra e giustifica il suo comportamento: "Quello del perdono — *egli scrive* — è un gesto puramente individuale, al quale nessuno (e tanto meno i mascalzoni) ha diritto di pretendere che altri si adeguino".

Discorso, questo, ineccepibile sul piano umano della "vecchia" giustizia, che ignora la categoria del perdono. Il discorso non è più valido invece se riferito alla giustizia evangelica, che ha il perdono tra le colonne portanti: tutti, anche i "mascalzoni", hanno diritto al perdono del cristiano. La sua giustizia infatti considera solo l'"essere" del "mascalzone", non il suo "fare". L'amore del "nemico" nasce dal fatto che i nemici non esistono nella visione cristiana: ci sono, sì, persone che operano da nemici, ma tali non sono, perché fanno parte non di una società composta di anonimi, estranei o rivali com'è nell'ottica umana ma di una famiglia, solo composta da fratelli. Ed in famiglia ci si preoccupa di dare un volto umano ad un fratello "mascalzone", che nella sua alienazione, voluta o subita, ha assunto il volto di un mostro. Chi può tollerare un fratello-mostro?

È stata questa — ricordate? — la motivazione del perdono, che Giovanni Paolo II ha dato pubblicamente al suo attentatore, Alì Agca chiamandolo, suo "fratello".

Dalla "vecchia" alla "nuova" giustizia

Ma non tutti i cristiani afferrano questa impegnativa logica.

Mi trovavo oltre 20 anni fa in una chiesa ad ascoltare insieme a molti insegnanti e professionisti un sacerdote che predicava sul dovere cristiano del perdono. Una signora interruppe bruscamente l'oratore tra la sorpresa generale: "Ma questo non posso accettarlo. Non è giusto. Non è ammissibile". Il sacerdote, dopo un attimo di comprensibile imbarazzo, rispose: "Noi non avremmo potuto scoprire il concetto di perdono. C'è stato bisogno che Dio stesso venisse a svelarcelo e ce ne mostrasse la possibilità di praticarlo e la sua insuperabile forza costruttrice".

Mi hanno ricordato questo lontano episodio le parole di Maria Fida e di P. Bachelet, fratello dell'assassinato Vittorio, che in una recente conferenza sul tema "Ex-terroristi, perdono e pentimento" *ha integrato la risposta del sacerdote, ora vecchio, contestato dalla signora, mia collega.*

P. Bachelet afferma che "il perdono genera sempre scandalo... ed è in qualche modo padre del pentimento, perché introduce nella vita umana una vera e propria rivoluzione, quella dell'amore". *Ed ha confortato la sua affermazione con l'esperienza di circa 100 ex-terroristi, da lui avvicinati, che hanno recuperato il valore della vita in forza del perdono cristiano.*

Questa contaminazione della "nuova" giustizia sta rivoluzionando anche le strutture della "vecchia" giustizia: ne sono una riprova la legislazione sul "pentitismo" e quella proposta sulla "dissociazione", che non obbediscono solo alla finalità politica di smantellare le organizzazioni eversive, ma anche a quella morale di recuperare le coscienze alienate, una volta rinsavite, alla vita della comunità.

Aveva avvertito questa necessità di revisione del diritto l'on. Moro, che ha lasciato scritto in un suo libro: "Vogliamo eliminare? Vogliamo punire? Va bene. Ma poi? Quale domani ci prepariamo?"

Il Vangelo ha già aiutato il diritto lungo i secoli a vestire panni umani. Ora sta convincendolo a fare propria la categoria più scandalizzante: quella del perdono. È un aspetto dell'apporto dei cristiani alla costruzione della città terrena.

È merito di quanti, come l'on. Moro, nel dibattito culturale si sono fatti portatori di istanze cristiane.

È merito di tanti, come i figli di Bachelet, e di Moro, che hanno aiutato gli assassini a pentirsi, a detestare il piombo omicida.

Deve essere compito di tutte le comunità cristiane, che stanno riflettendo quest'anno sulla riconciliazione verticale, cioè con Dio, e orizzontale, cioè con gli uomini, come la sola salvezza dell'uomo e della storia.

Una storia che registri non più i messaggi delle pallottole, ma soltanto quelli dei fiori.